

GIOVANNA GRANATA

TRACCE BIBLIOGRAFICHE DI DANTE IN SARDEGNA.  
VIAGGIO TRA LIBRI E BIBLIOTECHE DI ETÀ MODERNA

*(estratto da)*

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO  
STORICO  
SARDO**

VOLUME LIX  
SUPPLEMENTO

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Iniziative per il Settimo Centenario della morte di Dante  
(14 settembre 1321)

ATTI DEL CONGRESSO  
LA SARDEGNA, I SARDI,  
DANTE ALIGHIERI

DANTE IN BIBLIOTECA  
*Mostra di manoscritti e libri antichi  
della Biblioteca Universitaria di Cagliari*



CAGLIARI, 2024



ARCHIVIO  
STORICO SARDO





# ARCHIVIO STORICO SARDO

VOLUME LIX  
SUPPLEMENTO

---

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

---

Iniziative per il Settimo Centenario della morte di Dante  
(14 settembre 1321)

ATTI DEL CONGRESSO  
LA SARDEGNA, I SARDI,  
DANTE ALIGHIERI



DANTE IN BIBLIOTECA

*Mostra di manoscritti e libri antichi  
della Biblioteca Universitaria di Cagliari*



CAGLIARI - 2024

**Direttore:**

Luisa D'Arienzo

**Comitato scientifico:**

Luisa D'Arienzo, Maria Luisa Plaisant, Giovanna Sotgiu, Giovanna Granata,  
Marinella Ferrai Cocco Ortu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA.



© Cagliari - 2024



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

*Progetto grafico*

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: [www.deputazionestoriapatriasardegna.it](http://www.deputazionestoriapatriasardegna.it)

e-mail: [deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it](mailto:deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it)

pec: [deputazionestoriapatriasardegna@pec.it](mailto:deputazionestoriapatriasardegna@pec.it)

*Stampa e allestimento:* Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

## INDICE

IGNAZIO PUTZU, <i>Saluti istituzionali</i> .....	Pag. 9
LUISA D'ARIENZO, <i>Nota introduttiva</i> .....	» 11
LUISA D'ARIENZO, <i>Il codice dantesco della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i> .....	» 13
PAOLO MANINCHEDDA, <i>I testi del codice di Cagliari della Divina Commedia</i> .....	» 47
GIOVANNA GRANATA, <i>Tracce bibliografiche di Dante in Sardegna. Viaggio tra libri e biblioteche di età moderna</i> .....	» 65
ANDREA LAI, <i>Un prezioso incunabolo dantesco nella Biblioteca Comunale di Sassari</i> .....	» 123
ANDREA LAI, <i>Pasquale Tola al VI Centenario della nascita di Dante Alighieri</i> .....	» 153
MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, <i>Tra la Sardegna e Pisa: Michele Zanche e Adalasia di Torres</i> .....	» 163
SUSANNA PAULIS, <i>Corpo e abito della donna sarda. Stereotipo dantesco e altre immagini letterarie</i> .....	» 175
PAOLO CHERCHI, <i>Pedru Casu traduttore della Commedia</i> .....	» 187
MAURIZIO VIRDIS, <i>Il sardo moderno alla prova di Dante. La traduzione della Commedia dantesca di Paolo Monni</i> .....	» 225
PATRIZIA SERRA, <i>Divina Commedia. Cantu primu. Salvator Ruiu traduttore di Dante</i> .....	» 249
GIULIO PAULIS, <i>Le «fiche» di Vanni Fucci e le strane vicende di un'etimologia</i> .....	» 261
SILVIA SERUIS, <i>Il fiorentino Lapo Saltarelli esule in Sardegna nelle prime decadi del Trecento</i> .....	» 313

- MARINELLA FERRAI COCCO ORTU, *E incominciai a leggere Dante ... dalle memorie autobiografiche di Francesco Cocco Ortu* ..... Pag. 341
- RAIMONDO ZUCCA, *Il personaggio dantesco Marzucco Scornigiani nella civitas Arestani del giudice Mariano II* ..... » 371

#### DANTE IN BIBLIOTECA

*Mostra di manoscritti e libri antichi della Biblioteca Universitaria di Cagliari*

- SIMONA PIREDDA, *Dante in Biblioteca* ..... » 441



**DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA**  
Iniziative per il Settimo Centenario della morte di Dante (14 settembre 1321)

# DANTE IN BIBLIOTECA

Mostra di manoscritti e libri antichi  
della Biblioteca Universitaria di Cagliari

Cappella Tridentina del Palazzo Belgrano,  
Cagliari, via Università n. 32

La mostra sarà inaugurata il 14 settembre 2021, alle ore 11:00,  
nel Settimo Centenario della morte del Poeta  
a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna

Le visite si potranno effettuare di mattina,  
dietro prenotazione, fino al mese di dicembre 2021  
Per prenotazioni scrivere a: [bu-ca.ufficioinformazioni@beniculturali.it](mailto:bu-ca.ufficioinformazioni@beniculturali.it)

Dante con l'esposizione  
di *Christoforo Landino*  
et di *Alessandro*  
*Vellutello*, Venezia,  
1564, Biblioteca  
Universitaria di  
Cagliari, R. V. 20



*Divina Commedia*, Inf.  
XXXII, vv. 1-3, Biblioteca  
Universitaria di Cagliari,  
Manoscritti, ms. 76, c. 41 v.

Dante con l'esposizione di *M. Bernardino Daniello da Lucca*,  
Venezia, 1564, Biblioteca  
Universitaria di Cagliari, D. B. 273

## CONGRESSO

Il Congresso sarà trasmesso  
in diretta on line su  
[www.ejatv.com](http://www.ejatv.com) e sulle  
pagine Facebook *Ejatv*  
e *Sardegnaeventi24.it*

# LA SARDEGNA, I SARDI, DANTE ALIGHIERI

*E a dir di Sardigna le lingue lor non si sentono stanche*  
(*Inferno* XXII, vv. 89-90)

Cagliari, 1 ottobre 2021, ore 9:00  
Sala Villanova, Hotel Regina Margherita



DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA  
PER LA SARDEGNA



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI SASSARI



UNIVERSITY  
OF CHICAGO



BIBLIOTECA  
UNIVERSITARIA  
DI CAGLIARI



MINISTERO  
DELLA CULTURA



REGIONE  
AUTONOMA  
DELLA SARDEGNA

# PROGRAMMA CONGRESSO

---

## SALUTI ISTITUZIONALI

---

**Ignazio Putzu**, Prorettore alla Didattica dell'Università di Cagliari (ore 9:00)

## INTRODUZIONE

---

*Introduce* **Luisa D'Arienzo**, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna (ore 9:30)

*Presiede* **Maurizio Virdis**, Università di Cagliari

## INTERVERRANNO

---

**Luisa D'Arienzo**, Università di Cagliari, *Il codice dantesco della Biblioteca Universitaria di Cagliari*

**Paolo Maninchedda**, Università di Cagliari, *Le chiose latine e volgari del codice dantesco della Biblioteca Universitaria di Cagliari*

**Giovanna Granata**, Università di Cagliari, *Tracce bibliografiche di Dante in Sardegna. Viaggio tra libri e biblioteche di età moderna*

**Andrea Lai**, Università di Sassari, *Un prezioso incunabolo dantesco nella Biblioteca Comunale di Sassari*

**Maria Luisa Ceccarelli Lemut**, Università di Pisa, *Tra la Sardegna e Pisa: Michele Zanche e Adelasia di Torres*

**Fabio Pinna**, Università di Cagliari, *Nino Visconti nel Giudicato di Gallura: storia, tradizione e ricerche archeologiche*

**Mauro Dadea**, Archeologo, *Su un vecchio sopralluogo al Castello d'Acquafredda (Siliqua). Testimonianze di vita quotidiana da un luogo della Sardegna dantesca*

**Susanna Paulis**, Università di Cagliari, *Corpo e abito della donna sarda. Stereotipo dantesco e altre immagini letterarie*

**Dibattito** (ore 12:15) | **Pausa pranzo** (ore 13:00 -15:00)

*Presiede* **Luisa D'Arienzo**, Università di Cagliari (ore 15:00)

**Paolo Cherchi**, Università di Chicago, Accademico dei Lincei, *Pedru Casu traduttore della Commedia*

**Maurizio Virdis**, Università di Cagliari, *Il sardo moderno alla prova di Dante. La traduzione della Commedia dantesca di Paolo Monni*

**Silvio Murnu**, Docente di Materie letterarie, *La Divina Commedia in lingua sarda proposta nella variante ogliastrina*

**Patrizia Serra**, Università di Cagliari, *Divina Commedia. Cantu primu. Salvador Ruiu traduttore di Dante*

**Giulio Paulis**, Università di Cagliari, *Il gesto blasfemo di Vanni Fucci (Inf. XXV, 1-3), la Carta de Logu d'Arborea e un signum loquendi cistercense*

**Paolo Maninchedda**, Università di Cagliari, *La posizione del sardo nel De vulgari eloquentia*

**Duilio Caocci**, Università di Cagliari, *La presenza della Commedia nella poesia sarda*

**Silvia Seruis**, Università di Cagliari, *Il fiorentino Lapo Saltarelli esule in Sardegna nelle prime decadi del Trecento*

**Marinella Ferrai Cocco Ortu**, Presidente del Comitato di Cagliari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, *E incominciai a leggere Dante... Dalle memorie autobiografiche di Francesco Cocco Ortu*

**Dibattito** (ore 19:00)



TRACCE BIBLIOGRAFICHE DI DANTE IN SARDEGNA.  
VIAGGIO TRA LIBRI E BIBLIOTECHE DI ETÀ MODERNA

SOMMARIO: - Introduzione. - 1. La *Commedia* nelle antiche raccolte sarde di età moderna. - 1.1. Le raccolte 'minori'. - 1.2. Le raccolte 'maggiori'. - 2. Le edizioni dantesche nelle biblioteche della Sardegna. - 2.1. *Dante Alighieri fiorentino historiado*, Venezia, Bartolomeo Zani, 1507. - 2.2. *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio & Andrea Torresani, 1515. - 2.3. *La Comedia con l'espositione di Christophoro Landino*, Venezia, Giacomo Pocatela per Lucantonio Giunta, 1529. - 2.4. *La Comedia di Dante Alighieri con la nova espositione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Francesco Marcolini per Alessandro Vellutello, 1544. - 2.5. *Dante con l'espositione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello*, Venezia, Giovanni Battista, Melchiorre Sessa e fratelli, 1564; Giovanni Battista, Melchiorre Sessa & fratelli, 1578; Giovanni Battista e Giovanni Bernardo Sessa, 1596. - 2.6. *Dante con l'espositione di m. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia*, Venezia, Pietro da Fino, 1568. - 3. Considerazioni conclusive.

*Introduzione.* – Il tema di riflessione proposto, la presenza di edizioni incunabole e cinquecentesche di Dante in Sardegna, è l'occasione per volgere lo sguardo alla storia bibliografica dell'isola, esplorandone aspetti ancora poco noti o troppo spesso sottostimati nella loro portata e nelle loro implicazioni culturali. Le vicende dei volumi più antichi e dei patrimoni librari accumulatisi nei secoli consentono di leggere sottotraccia dinamiche complesse e tematiche la cui rilevanza trascende gli interessi degli studi locali, presentandosi quale declinazione territoriale dei grandi fenomeni che caratterizzano la storia del libro e delle biblioteche nel più ampio contesto della storia della cultura nazionale ed europea; nelle trame di tali vicende si intravedono come in filigrana le strategie che hanno animato il collezionismo librario di età moderna, il prodigioso dilagare delle grandi biblioteche private come luoghi di accumulo e scambio del sapere tra '500 e '600, l'insorgere di un interesse antiquario e bibliofilo che ha carat-

terizzato nel '700 le prime indagini sistematiche sul passato bibliografico alla ricerca di edizioni rare e di pregio, e ancora il ruolo delle biblioteche religiose come presidi del libro sul territorio e il loro contributo nella formazione delle grandi istituzioni pubbliche. Sono, questi, temi di amplissimo respiro e trasversali, per quanto riguarda l'orizzonte geografico, che trovano un preciso riscontro nella realtà isolana e consentono di saldarla ad un contesto più ampio, facendo della Sardegna un caso di studio rilevante in una prospettiva di carattere generale.

Il viaggio tra libri e biblioteche che si intende proporre in questa linea seguirà due diverse direzioni: una che parte dal passato, cioè dalle antiche raccolte isolate, per recuperare le tracce di un quadro ormai largamente dissoltosi nelle vicissitudini personali e familiari dei protagonisti, nel sovrapporsi delle generazioni, nello scorrere del tempo; una che al contrario è orientata al presente e, attraverso l'esame delle evidenze librarie, cerca di affondare lo sguardo nel passato per ricostruire retrospettivamente le provenienze, la storia pregressa degli esemplari sopravvissuti e i passaggi di mano che li hanno condotti fino a noi.

1. *La Commedia nelle antiche raccolte sarde di età moderna.* – Lo scavo documentario condotto negli ultimi decenni sui materiali d'archivio ha consentito il rinvenimento di diversi inventari di biblioteche private, relativi alla prima età moderna, grazie ai quali è possibile conoscere meglio la consistenza e le caratteristiche non solo delle collezioni librarie più rilevanti, quelle dei cosiddetti umanisti sardi<sup>(1)</sup>, ma anche di quelle in uso a personaggi meno noti, che, talora formate solo da poche decine di volumi, attestano tuttavia la diffusione dei testi a stampa in una regione ingiustamente ritenuta ai margini dei

---

<sup>(1)</sup> Il riferimento è ai volumi pubblicati nella serie *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, Sassari, Gallizzi, 1989-1994 (1: E. CADONI, *Il «Libre de spoli» di Nicolò Canyelles*; 2: E. CADONI e G.C. CONTINI, *Il «Libre de spoli» del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo*; 3.1-2: E. CADONI e M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*), preceduta dal volume di E. CADONI e R. TURTA, *Umanisti sassaresi del '500: le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988.

circuiti di diffusione del libro <sup>(2)</sup>. Un'analisi degli inventari ad oggi rinvenuti attesta una certa circolazione dell'opera di Dante, e segnatamente della *Commedia*, lungo l'arco di tempo in cui si è consolidata la tradizione a stampa dell'opera che, tra il 1472, data della *princeps* folignate, fino alla fine del XVI secolo, ha visto susseguirsi in rapida successione più di 50 edizioni <sup>(3)</sup>.

---

<sup>(2)</sup> Tali ricerche, avviate nel solco della lezione di Luigi Balsamo, hanno conosciuto un particolare incremento a partire dagli anni '80 del Novecento ed hanno portato al progressivo rinvenimento di un numero consistente di inventari di biblioteche, studiati e pubblicati in diverse sedi e poi raccolti in pubblicazioni più organiche. Per quanto riguarda le biblioteche maggiori, il punto di svolta delle ricerche è il saggio di P. MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 1987, pp. 8-15, a cui ha fatto seguito la nascita della collana *Umanisti e cultura classica*, cit. Per quanto riguarda le raccolte 'minori' l'avvio sistematico delle ricerche è segnato dalla mostra svoltasi a Cagliari nel 1984 e dal relativo catalogo *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi*. Catalogo della mostra. Cagliari, Cittadella dei musei 13 aprile-31 maggio 1984, Cagliari, EDES, 1984. Tali ricerche, proseguite negli anni, hanno trovato un momento di sintesi nella pubblicazione a cura di G. FIESOLI, A. LAL, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima età moderna (secoli VI-XVI)*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2016 (RICABIM. Text and Studies, 2), in cui sono confluiti i diversi materiali disponibili, compresi i risultati delle indagini condotte dai curatori durante il corso di dottorato. Si segnala inoltre, per la vicinanza tematica all'indagine qui condotta, la tesi di dottorato di G. ORTU, *Dante in Sardegna, la Sardegna in Dante. Cartografie critiche*, discussa nell'ambito del dottorato in 'Antropologia, Storia medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna' dell'Università degli studi di Sassari, ciclo XX (a.a. 2008-2009) che ha avuto come esito il saggio G. ORTU, *Postillati in filigrana: cinquecentine dantesche in Sardegna*, in «Portales», 15 (2017), pp. 90-98.

<sup>(3)</sup> I dati sono desunti dalle banche dati on line *Incunabula Short Title Catalogue* (da ora ISTC), <https://data.cerl.org/istc/>; *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (da ora EDIT16), <https://edit16.iccu.sbn.it/>; *Universal Short Title Catalogue* (da ora USTC), <https://www.ustc.ac.uk/> [s.v. Alighieri, Dante] (ultima consultazione: 19 marzo 2023). A stampa, oltre che al classico lavoro di Giuliano Mambelli, *Gli annali delle edizioni dantesche*, Zanichelli, Bologna 1931, si rimanda a B. RICHARDSON, *Editing Dante's 'Commedia', 1472-1629*, in *Dante now. Current trends in Dante studies*, ed. by T.J. CACHEY JR., Notre Dame and London, University of Notre Dame Press, 1995, pp. 237-262; e, con riferimento soprattutto alla tradizione testuale, ad A.E. MECCA, *La tradizione a stampa della 'Commedia': gli incunaboli*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», XIII, 1-2, 2010, pp. 33-77 e ID., *La*

1.1. *Le raccolte 'minori'*. – Per quanto riguarda le raccolte 'minori', dallo spoglio nelle fonti sono emersi riferimenti a Dante in cinque liste librerie, tutte di secondo Cinquecento, tra le più consistenti per numero di volumi, rispetto alla maggioranza dei casi rilevati nell'indagine documentaria, e in possesso a personaggi di spicco nel tessuto sociale cagliaritano. Si tratta, in ordine cronologico, delle liste relative ai volumi di Salvador Aymerich (1563), Jaume Blancafort (1573), Helena Bellit (1584), Miquel Àngel Cani (1587), Bonifaci Nater (1592). Redatte nella forma di inventari *post mortem*, esse non presentano descrizioni complete di tutti gli elementi bibliografici, il che rende difficile un'identificazione precisa dei dati. Un confronto attento tra i dettagli descrittivi e la fenomenistica editoriale consente tuttavia di ricavare utili indizi e di formulare alcune ipotesi sulla circolazione della *Divina Commedia* in Sardegna nella seconda metà del XVI secolo.

1.1. a) La biblioteca a disposizione di Salvatore Aymerich, esponente della nobile famiglia di origine catalana vissuto tra il 1493 e il 1563, è nota dalla lista redatta, all'indomani della sua morte, dal notaio Pere Sabater. Si tratta di un centinaio di volumi, che includono testi di argomento religioso, classici della letteratura latina e autori della letteratura italiana; tra questi, è indicato un: «... libre, cubert de taula, intitulat Canto primo de la prima cantica o vero Comedia del divino poeta florentino Danta Alighieri»<sup>(4)</sup>. La descrizione dell'inventario coincide con l'incipit della *Commedia* presente in diverse edizioni, tutte pubblicate con il commento di Cristoforo Landino, su modello della prima in cui al testo dantesco è abbinato l'apparato esegetico del filologo fiorentino, quella cioè stampata a Firenze da Niccolò di Lorenzo della Magna nel 1481 con il sontuoso corredo illustrativo inciso da Baccio Baldini su disegno di Botticelli<sup>(5)</sup>.

Come è noto, l'edizione, che era la nona dopo quelle stampate a Foligno (1472), Mantova (1472), Venezia (1472, 1477, 1478), Milano

---

*tradizione a stampa della 'Commedia': dall'Aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», XVI, 1-2, 2013, pp. 9-59.

<sup>(4)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 144 [25].

<sup>(5)</sup> ISTC id00029000.

(1478) e Napoli (1477, 1478?)<sup>(6)</sup>, intendeva inserirsi autorevolmente, ma anche polemicamente, tra quelle prime iniziative editoriali per rivendicare il rapporto tra Dante e Firenze e al tempo stesso esaltare la tradizione letteraria e artistica della città medicea, difendendone il primato culturale<sup>(7)</sup>.

Si presenta come un voluminoso *in folio*, intitolato *Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino*, ed aperto da un lungo proemio di Landino, che occupa le prime 14 carte; ad esso segue il testo dell'Inferno, accompagnato dal commento ed annunciato come *Canto primo della prima Cantica o vero Comedia del divino poeta fiorentino Danthe Aleghieri* (fig. 1), quindi vengono le altre due Cantiche, ognuna preceduta da un breve Prologo. Dopo il 1481 diverse sono le edizioni che ripropongono il commento landiniano e ne attestano la fortuna: sei incunaboli, stampati a Venezia tra il 1484 e il 1497 e a Brescia nel 1487<sup>(8)</sup>, e cinque cinquecentine – tutte veneziane – stampate da Bartolomeo Zani nel 1507, da Bernardino Stagnino nel 1512 e 1520, da Giacomo Pocatela per Lucantonio Giunta il vecchio nel 1529 e, sempre da Bernardino Stagnino ma *ad instantia* del cugino, il trinese Giovanni Giolito, nel 1536<sup>(9)</sup>. A partire dal

---

<sup>(6)</sup> Quella di Foligno, del 1472, è la prima edizione a stampa della *Divina Commedia* (ISTC id00022000). Quasi contemporaneamente sono state pubblicate le edizioni di Mantova e la prima di Venezia (ISTC id00023000 e id00024000). Seguono quelle stampate a Napoli e a Venezia nel 1477 (ISTC id00025000 e id00027000), a Milano, Napoli e Venezia nel 1478 (ISTC id00028000, id00025500, id00026000).

<sup>(7)</sup> La bibliografia in merito è amplissima; si rimanda in particolare agli atti del convegno della SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, *Per Cristoforo Landino lettore di Dante: il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del Comento sopra la Comedia. Atti del Convegno internazionale, Firenze 7-8 novembre 2014*, a cura di L. BÖNINGER e P. PROCACCIOLI, Firenze, Le Lettere, 2016 e alla sezione della mostra virtuale realizzata nell'ambito del progetto 15cBOOKTRADE coordinato da Cristina Dondi, *Dante 1481*, in *Printing R-Evolution 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, <https://www.printingrevolution.eu/dante-1481/> (ultima consultazione: 19 marzo 2023); per un aggiornamento si veda N. VACALEBRE, «Molte cose in diversi luoghi»: *The Early Printed Editions of Dante's Commedia with the Comento by Cristoforo Landino and their Paratextual Features*, in «Paratesto», 18 (2021), pp. 177-196.

<sup>(8)</sup> Venezia, Ottaviano Scoto, 1484 (ISTC id00030000); Brescia, Bonino De Bonini, 1487 (ISTC id00031000); Venezia, Bernardino Benali e Matteo Codecà, 1491 (ISTC id00032000); Venezia, Pietro di Piasi, 1491 (ISTC id00033000); Venezia, Matteo Codecà, 1493 (ISTC id00034000); Venezia, Piero Quarengi, 1497 (ISTC id00035000).

<sup>(9)</sup> EDIT16 CNCE 1147, 1149, 1156, 1159, 1162.

1493 il titolo d'insieme comincia ad essere modulato diversamente (1493 e 1497: *Dante Alighieri fiorentino*; 1507: *Danthe Alighieri fiorentino historiado*; 1512 e 1520: *Opere del diuino poeta Danthe con suoi comentii*; 1529: *Comedia di Danthe Alighieri poeta diuino*; 1536: *Comedia del diuino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christophoro Landino*), ma l'incipit del testo dantesco e in particolare della cantica dell'Inferno mantiene la medesima formulazione.

Anche se quindi non si può dire con certezza quale edizione della *Commedia* possedesse don Salvatore, è certo che si trattava di una tra queste, evidentemente mutila delle parti preliminari e, con esse, del prologo di Landino.

1.1. b) La biblioteca di Jaume Blancafort, appartenente a una potente famiglia di mercanti di Cagliari, comprendeva un'ottantina di volumi di diverso argomento. Descritti tra i beni della sua eredità dal notaio G. Ordà nel 1573, essi spaziano dall'ambito religioso a quello filosofico, storico e letterario e comprendono, tra gli altri, un «libret que es lo Dante»<sup>(10)</sup>. La descrizione, piuttosto vaga, potrebbe rimandare a diverse edizioni della *Commedia* nelle quali il titolo include il nome dell'autore o valere come indicazione generica dell'opera dantesca. Tuttavia, un volume – nuovamente descritto come «il Dante» – torna in un altro elenco di libri, che vede il Blancafort acquirente dei beni dell'eredità di Agustí de Gualbes, giudice della Reale Udienza<sup>(11)</sup>. L'elenco è datato 1575 ed è dunque successivo alla data di morte del Blancafort. Infatti, è redatto tra i due curatori delle eredità de Gualbes e Blancafort ed è stato interpretato come attestazione della mancata consegna da parte degli eredi del de Gualbes dei volumi che il Blancafort aveva comprato alla sua morte. In realtà i volumi di questo secondo elenco sono tutti inclusi tra quelli dell'eredità Blancafort ed è quindi probabile che la seconda lista sia, al contrario, frutto di una precisazione relativa al titolo di proprietà del Blancafort sui volumi del de Gualbes, forse reclamati dagli eredi di quest'ultimo<sup>(12)</sup>.

<sup>(10)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 170 [73].

<sup>(11)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 172 [35].

<sup>(12)</sup> L'ipotesi è formulata sulla base di un ulteriore documento, pubblicato in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 188. In realtà, il do-



Se, a quanto pare, la lista dei volumi appartenuto al de Gualbes, descrive quelli presenti nella biblioteca del Blancafort, la coincidenza nell'indicazione dell'edizione dantesca da parte dei due inventari come 'Lo Dante' / 'Il Dante' potrebbe risultare meno casuale e costituire anzi un elemento pregnante. Da questo punto di vista, l'ipotesi più probabile è che le due voci si riferiscano all'edizione lionese della *Commedia*, stampata nel 1547 da Jean De Tournes: *Il Dante con argomenti, & dichiarazione de molti luoghi, novamente revisto, & stampato* (fig. 2) <sup>(13)</sup>. Si tratta della prima prodotta in Francia, se si escludono le contraffazioni delle edizioni aldine che ebbero a Lione immediato riscontro. Aldo aveva pubblicato la *Commedia* nel 1502 con il titolo *Le terze rime di Dante*; coerentemente con la linea editoriale inaugurata da Manuzio per i suoi *enchiridia*, presentava la *Commedia* nel formato in ottavo, il carattere utilizzato era l'italico e il testo era proposto senza alcun apparato esegetico, ma in una versione filologicamente curata ed autorevolissima <sup>(14)</sup>. Per la curatela del testo, infatti, Aldo si era avvalso della collaborazione di Pietro Bembo che aveva a disposizione un testimone importante, il manoscritto Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3199, donato da Boccaccio a Petrarca, poi posseduto dal padre di Bembo, Bernardo, e da Pietro personalmente trascritto nel codice Vat. Lat. 3197. L'edizione aldina, rinnovava dunque completamente il quadro che si era consolidato, superando nelle forme mate-

---

cumento non dichiara che i volumi della lista erano stati consegnati in ritardo al curatore dell'eredità Blancafort, ma si limita ad attestare al curatore dell'eredità Blancafort che tali volumi, acquistati alla vendita all'incanto dei beni del de Gualbes, erano stati consegnati; vi si legge infatti che: «omnes et singulos libros predictos ... in hereditate dicti Blancafort repertos, ex illis libris per ipsum quondam Blancafort ... in encantu publico presenti civitatis ex bonis dicti de Gualbes empti sunt».

<sup>(13)</sup> EDIT16 CNCE 1165. Si noti che nell'inventario, in genere abbastanza preciso nel riportare i titoli, sono citati anche due volumi di Petrarca descritti come 'lo Petrarca' e 'il Petrarcha' (G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 170 [28] e [53]; n. 172 [33] e [43]), titolo effettivamente utilizzato per diverse edizioni delle sue opere.

<sup>(14)</sup> EDIT16 CNCE 1144. La bibliografia sul Dante aldino è sterminata. Si veda da ultima l'introduzione di E. BARBIERI, *Noterelle per una anastatica (Dante, Le terze rime, 1502)*, in Dante Alighieri, *Le terze rime di Dante l'Inferno e'l Purgatorio e'l Paradiso di Dante Alighieri*, Firenze, Olschki, 2021 che riproduce l'anastatica dell'esemplare conservato nel fondo Olschki della Biblioteca Classense di Ravenna.

riali e nelle scelte testuali l'eredità della vulgata quattrocentesca, con effetti dirompenti ai quali dette riscontro la sua enorme fortuna, coronata anche da una seconda edizione, intitolata *Dante col sito, et forma dell'Inferno tratta dalla istessa descrizione del poeta*, pubblicata 'nelle case d'Aldo et d'Andrea di Asola suo suocero' nel 1515, ad agosto, pochi mesi dopo la morte di Manuzio (6 febbraio del 1515) <sup>(15)</sup>.

A partire dal 1502 il testo di Aldo divenne un punto di riferimento imprescindibile. A Lione, come si è accennato, fu immediatamente riproposto in versione contraffatta <sup>(16)</sup>. Firenze non poté fare a meno di reagire alla provocazione con una nuova edizione, stampata da Filippo Giunti nel 1506 con la curatela di Girolamo Benivieni che al testo premetteva anche un suo componimento in terza rima, il *Cantico in laude dell'eccellentissimo poeta D.A.* <sup>(17)</sup> Nonostante ciò, il testo che Benivieni teneva presente era comunque quello stabilito da Bembo e così sarà da allora in poi non solo per tutto il Cinquecento, ma anche per i secoli successivi fino alle prime edizioni moderne dell'opera nel XIX secolo <sup>(18)</sup>. All'edizione di Aldo guarda infatti a metà del secolo anche il De Tournes per il suo *Dante* del 1547. Stampato in 16°, e chiaramente riconducibile alla sua officina tipografica anche per la prefazione che egli firma, dedicando l'edizione al poeta Maurice Scève, esso non rientra tra le contraffazioni delle alpine, ma ne testimonia comunque la fama e il successo. Ne utilizza infatti il testo, peraltro stampato in carattere italico, aggiungendo ad esso, in carattere tondo, un corredo di note esplicative dei passi più complessi. La base per tali note, invece, è ancora il *Commento* di Landino.

1.1. c) Helena Bellit, moglie di Agustí de Gualbes, il giudice della Reale Udienza di cui Jaume Blancafort aveva acquistato i volumi nella vendita all'asta, risulta a sua volta possedere una propria raccolta il cui in-

---

<sup>(15)</sup> EDIT16 CNCE 1150.

<sup>(16)</sup> USTC 130004, 130005.

<sup>(17)</sup> EDIT16 CNCE 1146.

<sup>(18)</sup> E. MECCA, *La tradizione a stampa della 'Commedia': dall'Aldina del Bembo*, cit.

<sup>(19)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 244 [30].

ventario è redatto dal notaio G. Ordà nel 1584. Non è improbabile che i libri, lasciati dalla Bellit al figlio, Lluís de Gualbes, quale suo erede universale, provengano dalla raccolta del marito, per la parte rimasta invenduta e quindi non confluita nella biblioteca Blancafort. Si tratta di circa 30 volumi tra i quali, oltre a diversi libri di interesse religioso, si trovano alcune opere di ambito filosofico e letterario, queste ultime soprattutto in lingua o in traduzione spagnola, come nel caso dell'opera dantesca, descritta come «el Dante en lingua castellana»<sup>(19)</sup>. L'identificazione è in questo caso certa. La voce dell'inventario, infatti, non può che indicare la prima versione castigliana dell'Inferno, *La traducción del Dante de lengua toscana en verso castellano*, stampata a Burgos nel 1515 dallo svizzero Friedrich Biel che nella città aveva impiantato una tipografia (fig. 3)<sup>(20)</sup>. L'edizione, che era stata commissionata da Giovanna di Aragona, figlia naturale di Fernando di Aragona, fu curata dall'umanista Pedro Fernández de Villegas (1453-1536), arcidiacono della cattedrale di Burgos, che utilizzò come base il commento di Landino, reinterpretato in chiave cattolica e al netto delle sfumature neoplatoniche che riflettevano il clima culturale della Firenze di fine '400.

1.1. d) Era giudice della Reale Udiienza anche Miquel Angel Cani, possessore di una cospicua raccolta il cui inventario, redatto dal notaio G. Ordà e datato 1587, anno della sua morte, elenca circa 400 volumi comprendenti principalmente opere di carattere giuridico, cui si aggiungono anche alcuni volumi di ambito religioso e diverse opere letterarie soprattutto – ma non solo – di autori classici e dell'umanesimo. Tra le voci dell'inventario è anche un volume descritto come «libre intitulat la Comedia di Dante»<sup>(21)</sup>. Il titolo tradizionale *Comedia*, utilizzato dalla tradizione manoscritta, si ritrova in diverse edizioni incunabole, comprese alcune tra quelle landiniane che sono presentate come *Comento sopra la Comedia*<sup>(22)</sup>. Come si è accennato

---

<sup>(20)</sup> USTC 334204, cfr. R. MONDOLA, *Dante vestido a la castellana. El Infierno de Pedro Fernández de Villegas*, Madrid-Francoforte, Iberoamericana-Vervuert, 2017.

<sup>(21)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 256 [395].

<sup>(22)</sup> Il termine *Commedia* è utilizzato due volte da Dante (Infer. XVI, 128 e XXI, 2). Il titolo *Divina Commedia*, che non si trova prima dell'edizione del 1555

sopra, dalla fine del secolo, esso ha cominciato ad alternare con altre formulazioni, inizialmente basate sul nome dell'autore e poi declinate in maniera ancora diversa, come quella adottata da Aldo per la sua prima edizione (*Le terze rime*). Il termine *Comedia* è rimasto comunque presente in alcuni casi che, a prescindere dall'intitolazione *Divina Commedia* – per la prima volta attestata dall'edizione Giolito de' Ferrari 1555 e poi canonizzata dall'edizione degli Accademici della Crusca nel 1595<sup>(23)</sup> – sono riconducibili a sole tre possibilità, compatibili con la data dell'inventario: in particolare il titolo ritorna, anche per la sua finalità polemica nei confronti dell'Aldina, nell'edizione curata dal Benivieni (Firenze, Filippo Giunti, 1506) in cui però *Commedia* è scritto con la doppia<sup>(24)</sup>; si trova poi in due tra le edizioni contenenti il commento landiniano, entrambe intitolate *Comedia* (Venezia, Giacomo Pocatela per Lucantonio Giunta il vecchio, 1529 e Venezia, Bernardino Stagnino per Giovanni Giolito de' Ferrari, 1536)<sup>(25)</sup>; quindi è presente nell'edizione del 1544 stampata a Venezia da Francesco Marcolini, in cui il titolo è *La Commedia*<sup>(26)</sup>. Visto l'uso dell'articolo potrebbe essere proprio a quest'ultima che si riferisce l'inventario del Cani nel quale troverebbe quindi riscontro l'attenzione per un momento assai significativo nella vicenda editoriale dell'opera (fig. 4).

L'edizione del Marcolini, infatti, presenta per la prima volta il commento con cui il letterato lucchese Alessandro Vellutello proponeva un'esegesi del testo dantesco volta a aggiornare e sostituire quello landiniano, ormai troppo lontano dalla sensibilità e dal clima culturale di metà Cinquecento. Contemporaneamente essa era frutto di una scelta testuale, altrettanto forte, di contrapposizione all'edizione del Bembo,

---

curata da L. Dolce, è stato anticipato da Boccaccio nel suo *Trattatello in laude di Dante*. La questione relativa al titolo, su cui sono stati pubblicati diversi interventi nel corso del '900, è stato ripreso più di recente da M. TAVONI, *Il titolo della Commedia di Dante*, in «Nuova rivista di Letteratura italiana», 1 (1998), pp. 9-34 con bibliografia progressa.

(23) EDIT16 CNCE 1146 e 1170.

(24) EDIT16 CNCE 1146.

(25) EDIT16 CNCE 1159 e 1162.

(26) EDIT16 CNCE 1163.

sia sotto l'aspetto linguistico sia per la volontà esplicita di ricorrere a testimoni diversi e più antichi, per arrivare «su la uerità»<sup>(27)</sup>.

L'edizione, che fu pubblicata con il contributo finanziario dello stesso Vellutello, ha dunque un impatto significativo e determinante nel rinnovamento della tradizione a stampa della *Commedia* che durante i primi trent'anni del '500 aveva visto consolidarsi l'abbinamento del testo aldino e del commento landiniano, la cui fortuna è testimoniata anche dagli inventari delle biblioteche private sarde.

1.1. e). Avvicinandoci alla fine del secolo, un'ulteriore attestazione in questo senso si trova nella biblioteca di Bonifaci Nater, medico nativo di Alassio, che, pagato dall'amministrazione cittadina, esercitava Cagliari almeno dal 1585. L'inventario *post mortem*, redatto nel 1592, conta circa 370 libri, un terzo dei quali di interesse professionale, gli altri divisi tra opere di interesse religioso e letterario. Tra questi si trovano «li Opere di Dante poeta»<sup>(28)</sup>. Anche in questo caso, la descrizione dell'item potrebbe avere una valenza di carattere generale e riferirsi in maniera vaga alle opere di Dante. L'esame delle altre voci dell'inventario, tuttavia, dimostra una certa precisione nel ripetere le informazioni dei frontespizi, di cui non sono riportati i dati di stampa mentre non mancano i dettagli con cui sono qualificati gli autori e le opere<sup>(29)</sup>. Si può dunque pensare che analogamente la

---

<sup>(27)</sup> Ivi, c. AA3R, cfr. E. MECCA, *La tradizione a stampa della Commedia: dall'Aldina del Bembo*, cit., Sul commento di Vellutello si vedano P. PROCACCIOLI, *La Nova esposizione di Alessandro Vellutello. Un Dante per il Cinquecento*, in «L'Alighieri», XLVII (2006), pp. 41-70; D. PIROVANO, *Alessandro Vellutello esegeta e filologo della 'Commedia'*, in «Rivista di studi danteschi», VII (2007), pp. 104-140.

<sup>(28)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 278 [126].

<sup>(29)</sup> Per esempio, l'item «beati Theodoreti episcopi Sirii Interpretatio in omnes Davidi Psalmos etc.» (G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 278 [56]) riprende quasi alla lettera quanto dichiarato nelle due edizioni cinquecentesche dell'opera: *Beati Theodoreti episcopi Cyri Interpretatio in omnes Davidi psalmos ab Antonio Carafa è Graeco in Latinum sermonem conversa...*, Patauii, apud M. Antonium Gallassium Brixensem, 1564 e 1565 (EDIT16 CNCE 48079 e 48080). Lo stesso vale per l'item «Flavii Iosephi patrie Geromehitani Opera» (G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 278 [12]) identificabile con certezza con l'edizione *Flavii Iosephi patria Hierosolymitani Opera quaedam Ruffino presbytero interprete*, Basileae, apud Io. Frobenium, 1524 (USTC 657576).

voce relativa alle opere di Dante rifletta un'indicazione più circostanziata. A questo proposito, si può rimarcare che in diverse edizioni 'Opere' è l'espressione utilizzata per riferirsi alla sola *Divina Commedia* nelle sue tre cantiche. In particolare, la formulazione dell'item, con l'aggiunta di 'Dante poeta', lascia pensare ad una delle due edizioni stampate da Stagnino, quelle cioè del 1512 e del 1520, le uniche che nel '500 si presentano sul frontespizio come *Opere del diuino poeta Danthe con suoi comentis* (fig. 5) <sup>(30)</sup>. Come si è accennato, entrambe ripropongono il commento di Landino, anche se con la significativa novità di affiancarlo non al testo delle edizioni incunabile, ma a quello preparato da Bembo per Aldo.

Le attestazioni fino ad ora esaminate consentono alcune parziali conclusioni. In primo luogo, pur relative a biblioteche i cui estremi cronologici si allungano nel secondo Cinquecento, esse sono prevalentemente riconducibili a edizioni prodotte entro i primi decenni del secolo. Le più 'recenti' tra queste sono infatti quella lionese del 1547, comunque basata sull'Aldina e con note di Landino, e quella con il commento di Vellutello stampata nel 1544, presumibilmente presenti nelle raccolte di Jaume Blancafort (e prima di lui di Agustí de Gualbes) oltre che di Miquel Angel Cani. In secondo luogo, è da notare che le raccolte per le quali è accertata la presenza di edizioni dantesche si distinguono nettamente nel quadro più generale delle biblioteche private sarde del '500 e per la loro consistenza numerica, in genere superiore alla media, e per l'apertura culturale che travalica la dimensione puramente professionale. Le altre raccolte comparabili sotto il profilo quantitativo, prive tuttavia di edizioni dantesche, sono infatti di taglio strettamente giuridico e di tipo religioso. Una sola, quella del nobile Guido Dedoni, è prevalentemente dedicata a opere letterarie, ma contiene quasi esclusivamente testi di tipo cavalleresco <sup>(31)</sup>. Per gli aspetti evidenziati, ovvero una più variegata composizione disciplinare e una più rilevante consistenza numerica, le raccolte 'minori' esaminate sopra in relazione alle presenze dantesche mostrano elementi di prossimità con le raccolte 'maggiori'.

---

<sup>(30)</sup> EDIT16 CNCE 1149, 1156.

<sup>(31)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 268.

1.2. *Le raccolte 'maggiori'*. – Gli inventari delle più ragguardevoli biblioteche private del '500 sardo, possedute da personalità di spicco nel panorama culturale isolano, presentano tutte riferimenti all'opera di Dante in un contesto che, come è facile intuire, si caratterizza per una maggiore ricchezza e complessità della trama bibliografica nella quale trovano spazio interessi molteplici, sostenuti da un substrato di tipo umanistico. Nel confermare sul piano sostanziale il quadro già emerso per le raccolte 'minori' del XVI secolo, esse presentano tuttavia alcune particolarità, legate sia alle caratteristiche redazionali degli inventari, sia alle specifiche fisionomie culturali che esprimono i percorsi biografici ed intellettuale dei possessori.

In ordine cronologico si tratta degli inventari di Alessio Fontana (1558 ca.), Anton Parragues de Castillejo (1573) e Nicolò Canelles (1585). È invece un catalogo quello che descrive la biblioteca di Giovanni Francesco Fara (1585) ed è probabilmente esemplato su un precedente catalogo l'inventario *post mortem* di Monserrat Rosselló (1613).

1.2. a) Il sassarese Alessio Fontana – morto nel 1558, a pochi mesi dal ritorno in Sardegna dopo un lungo periodo di permanenza in Spagna senza riuscire ad insediarsi nella carica di maestro razionale di cui era stato appena insignito – affidò ad una disposizione testamentaria la volontà di costituire, con i suoi beni, una rendita finalizzata alla fondazione di un istituto di istruzione da affidare alla gestione della Compagnia di Gesù<sup>(32)</sup>. L'inventario *post mortem*, realizzato per la vendita all'incanto del suo patrimonio, include anche una sezione dedicata ai libri, per un totale di 236 voci<sup>(33)</sup>. Esse descrivono una raccolta abbastanza omogenea in cui, oltre a diverse opere di interesse religioso, è presente un nucleo consistente di testi letterari, con numerosi classici latini e greci, ma anche diversi autori medievali e dell'umanesimo. Due sono gli item relativi a Dante che descrivono un «Dante sens comment» e un «llibre de Dant»<sup>(34)</sup>. Su questa seconda

<sup>(32)</sup> E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi*, cit.

<sup>(33)</sup> *Ivi*, nn. 216-452; G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 459.

<sup>(34)</sup> E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi*, cit., nn. 290 e 433; G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 459 [75] e [217].



voce non si possono fare ipotesi, trattandosi di un'indicazione che non permette neppure di individuare l'opera. La prima potrebbe invece riferirsi ad una delle edizioni della *Divina Commedia* in cui il titolo coincide con il nome dell'autore. L'esplicita indicazione relativa alla mancanza del commento esclude alcune fra le edizioni pubblicate nel '400 e nel '500. Rimangono però non poche possibilità a partire dalle due alpine e dalle loro contraffazioni. Tra le alpine la più vicina alla descrizione dell'inventario è certamente la seconda, quella del 1515, nella quale il titolo *Le terze rime* è abbandonato e sostituito – appunto – con *Dante col sito et forma dell'Inferno* <sup>(35)</sup>. L'edizione, pubblicata come si è visto a pochi mesi dalla morte di Aldo, era frutto di una sua revisione del testo stabilito dal Bembo, alla luce di alcune correzioni effettuate dalle edizioni successive all'Aldina del 1502 e in particolare dall'edizione curata dal Benivieni e stampata a Firenze da Giunti nel 1506, come tentativo di reazione della patria di Dante al successo incontrato da Aldo. È anche quest'ultima un'edizione senza commento, ma, intitolata *Commedia di Dante*, essa sembra meno rispondente alla formulazione dell'inventario <sup>(36)</sup>. Lo stesso vale per un'altra edizione, ugualmente priva di commento, quella veneziana 'Al segno della Speranza' del 1545 il cui titolo è però *Lo 'nferno e 'l Purgatorio e 'l Paradiso dil divino Poeta Dante Alaghieri* <sup>(37)</sup>, e non meno difficile è l'ipotesi che si abbia a che fare con il 'Dantino' stampato da Alessandro Paganini tra il 1515 e il 1516 <sup>(38)</sup>. Nonostante si presenti anch'esso come *Dante col sito et forma dell'Inferno*, la particolarità delle dimensioni – si tratta infatti di un in 24° – avrebbe probabilmente richiamato l'attenzione dell'estensore dell'elenco che registra occasionalmente anche i formati <sup>(39)</sup>.

Rimane dunque maggiore la probabilità che l'item dell'inventario di Alessio Fontana si riferisca all'aldina, nella quale, peraltro, dopo la

---

<sup>(35)</sup> EDIT16 CNCE 1150.

<sup>(36)</sup> EDIT16 CNCE 1146.

<sup>(37)</sup> EDIT16 CNCE 1164.

<sup>(38)</sup> EDIT16 CNCE 1152, 78402.

<sup>(39)</sup> Sul formato scelto da Paganini si veda L. RIVALI, *Per il Dante in 24° di Alessandro Paganini (con uno sconosciuto esemplare in pergamena)*, in «La Bibliofilia», 119 (2017), n. 3, pp. 345-366.



dedicatoria «Alla valorosa Madonna Vittoria Colonna», è presente un secondo frontespizio che ripete il titolo nella sua formulazione più breve come 'Dante' (fig. 6).

1.2. b) Anton Parragues de Castillejo fu arcivescovo di Cagliari dal 1558 al 1573, anno della sua morte. L'inventario dei suoi beni, compilato nei mesi successivi al decesso dal notaio, nonché segretario curiale Agostino Sabater, include circa 540 voci relative ai volumi della biblioteca che era sistemata, senza un ordine apparente, in un locale apposito del palazzo arcivescovile. Oltre ad un nucleo, piuttosto rilevante, di opere di interesse religioso, caratterizzate in senso teologico-filosofico, pastorale e giuridico, la raccolta comprendeva diversi volumi di ambito letterario, con particolare riferimento per i classici greci e latini. Non mancavano però anche autori della tradizione medievale e umanistica. Una voce in particolare si riferisce ad una «Comedia del Dante ab coment, in folio, en Venetiis»<sup>(40)</sup>.

Le indicazioni del titolo, del formato e del luogo di stampa, pur essendo piuttosto vaghe, consentono però di far convergere l'identificazione dell'item su poche possibili edizioni. La più vicina alle indicazioni dell'inventario è la *Comedia di Danthe Alighieri poeta diuino con l'espositione di Christophoro Landino*, stampata nel 1529 a Venetia da Giacomo Pocatela, *ad instantia* di Lucantonio Giunta (fig. 7)<sup>(41)</sup>.

Si tratta, come si è accennato sopra, di una delle ultime edizioni che si collocano nella scia della tradizione incunabola, riproponendo il commento landiniano, ed è l'unica che si presenta nel formato *in folio* con il titolo di *Comedia*. Le edizioni quattrocentesche uscite a Venezia dopo il 1481, tutte *in folio*, antepongono infatti al titolo dell'opera l'indicazione del commento di Landino su modello di quella fiorentina del 1481 e si presentano quindi come *Commento sopra la Comedia*<sup>(42)</sup>. D'altra parte, l'unica altra edizione che nel '500 mantiene il formato *in folio* e presenta il commento landiniano, è quella di Bartolomeo Zani del 1507 che ha però come titolo *Dante historiado*.

---

<sup>(40)</sup> E. CADONI, G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica*, cit., nn. 941-1495, partic. n. 1205; G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 147 [265].

<sup>(41)</sup> EDIT16 CNCE 1159.

<sup>(42)</sup> ISTC id00030000, id00032000, id00033000, id00034000, id00035000.

Unica reale alternativa per l'identificazione dell'item potrebbe essere piuttosto l'edizione pubblicata dai fratelli Giovanni Battista e Melchiorre Sessa nel 1564 e poi riproposta con poche modifiche nel 1578 e nel 1596<sup>(43)</sup>. Si tratta di un'imponente edizione *in folio* dovuta all'iniziativa di Francesco Sansovino che curò il testo e volle offrirlo corredato dei due commenti principali che avevano mediato la fruizione dell'opera nella tradizione a stampa, quello di Landino e quello di Vellutello<sup>(44)</sup>. Era questa una scelta che faceva dell'edizione uno strumento di studio e che presupponeva una complessa *mise en page*: il testo della *Commedia*, in corsivo, è infatti circondato dai commenti in tondo e disposti su due colonne, in modo da parlare contemporaneamente al lettore e permettergli un confronto tra le diverse letture di Dante. A questa simmetria interna non corrisponde però pienamente la formulazione del frontespizio in cui il titolo dell'opera, che coincide con il nome dell'autore 'Dante', è seguito al rigo successivo dalla segnalazione dell'apparato esegetico ('con l'esposizione'), quindi dal nome di Landino, e poi da quello di Vellutello (fig. 8); quest'ultimo, al quarto rigo e in carattere minore, risulta effettivamente meno evidente cosicché potrebbe essere sfuggito al compilatore dell'inventario del Parragues il principale elemento di novità dell'edizione, la presenza non di uno, ma di due commenti.

1.2. c) Non è possibile fare congetture sull'edizione dantesca che ebbe in mano il prototipografo sardo, Nicolò Canelles, possessore di una propria raccolta personale di cui, come è noto, furono redatti due inventari: uno fu realizzato nel 1585, all'indomani della sua morte, il secondo nel 1586, in vista della vendita dei libri che, non essendo avvenuta tempestivamente, richiese una nuova ricognizione del suo patrimonio<sup>(45)</sup>. Mentre il secondo inventario è conservato, il primo non è ad oggi disponibile, ma fu in mano del canonico Gio-

---

<sup>(43)</sup> EDIT16 CNCE 1171, 1177, 1181.

<sup>(44)</sup> G. TOMAZZOLI, *Sansovino editore di Dante: la Commedia del 1564*, in *Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi, Pisa, 5-6-7 dicembre 2018*, a cura di L. D'ONGHIA e D. MUSTO, Sarnico (BG), Edizioni di Archilet, 2019, pp. 147-178.

<sup>(45)</sup> E. CADONI, *Il «Llibre de spoli» di Nicolò Canyelles*, cit., pp. 15-27.

vanni Spano che lo descrive brevemente. Egli elenca in particolare 80 libri la metà dei quali non ritornano nel secondo inventario; uno di questi è proprio un'edizione dantesca, indicata però soltanto come «Dante»<sup>(46)</sup>.

1.2. d) La biblioteca di Giovanni Francesco Fara (1543-1591), giurista, ecclesiastico e letterato sassarese, è nota dal catalogo, redatto di pugno dello stesso possessore, che lo approntò per ragioni di carattere censorio, come si evince nell'*explicit* del manoscritto, oggi conservato presso la Biblioteca universitaria di Cagliari: «Qui omnes libri iudicio et censurae admodum illustris d. inquisitoris et sancte matris Ecclesie supponuntur, 8 aprilis 1565»<sup>(47)</sup>. È comunemente accettato che, rispetto a tale indicazione, la data del 1565 debba essere corretta e spostata al 1585 con il risultato di collocare cronologicamente il catalogo e la composizione della biblioteca che esso descrive nella fase di piena maturità del Fara. Il 1565 sarebbe infatti incompatibile con le date di pubblicazioni dei volumi descritti nel catalogo, che si estendono al ventennio successivo, ed è peraltro ragionevole che la visita inquisitoriale cui si allude nell'*explicit* sia quella posta in atto dopo la pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1583 e dell'*Index* espurgatorio del 1584<sup>(48)</sup>.

Nonostante non rappresenti la consistenza finale della raccolta, che certamente Fara continuò ad incrementare fino al termine della sua vita, il catalogo denota comunque una collezione libraria più che ragguardevole. Elenca infatti 1006 voci organizzate in sezioni tematiche che spaziano dall'ambito religioso e teologico a quello del dirit-

---

<sup>(46)</sup> G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 204 [66].

<sup>(47)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, ms. S.P. 6.5.40, c. 68r.

<sup>(48)</sup> *Index et catalogus librorum prohibitorum, mandato D. D. Gasparis a Quiroga denuò editus*, Madridi, apud Alphonsum Gomezium, 1583. *Index librorum expurgatorum Gasparis Quiroga iussu editus*, Madridi, apud Alphonsum Gomezium, 1584. L'indicazione cronologica '1565' invece di '1585' in chiusura del catalogo è stata spiegata come un mero errore materiale, ovvero ipotizzando che il catalogo aggiorni una lista preesistente, eventualmente da riferire alla fase successiva alla pubblicazione dell'Indice tridentino del 1564, riproducendone meccanicamente la datazione, cfr. B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, in «Studi Sardi», I (1934-35), pp. 5-36, partic. p. 16; E. CADONI, R. TURTA, *Umanisti sassaresi*, cit., p. 69.

to e degli *studia humanitatis*, offrendo una descrizione accurata delle edizioni che sono pertanto identificabili con buona certezza. È nella sezione dedicata alle 'Comedie' che sono segnalati due volumi danteschi: una «Comedia sive Cantica Itala lingua, manuscripta in carta pargamena» e un'altra edizione, sempre della *Commedia* ma a stampa, che si aggiunge alla precedente con queste caratteristiche: «et alia cum commentariis Christophori Landini, Venetiis, 1520»<sup>(49)</sup>. Quest'ultima è inequivocabilmente la seconda fra le edizioni uscite per i tipi di Bernardino Stagnino che, come si è accennato sopra, aveva riprodotto il vecchio commento ereditato dalla tradizione incunabola, abbinandolo però al testo filologicamente più accurato di quello landiniano, stabilito da Bembo per l'edizione aldina (fig. 5)<sup>(50)</sup>.

1.2. e) Più organica appare la situazione della biblioteca di Monserrat Rosselló (ca. 1560-1613), giudice della Reale Udienza, in possesso della più rilevante raccolta privata nella Sardegna della prima età moderna. L'inventario dei volumi che la componevano è stato redatto all'indomani della morte del giurista, nel 1613, in vista del passaggio della sua eredità ai padri gesuiti di Cagliari<sup>(51)</sup>. Compilato in ordine alfabetico, probabilmente tenendo presente un preesistente catalogo, esso offre dettagli assai più numerosi di quanto non sia generalmente per gli inventari *post mortem*, fornendo evidenza anche del formato, del luogo e della data di stampa<sup>(52)</sup>.

Nel complesso elenca 4450 voci; tra esse, alla lettera D, si susseguono tre item dedicati alla *Commedia* di Dante<sup>(53)</sup>. Il primo item («Dantis Aligherii Poemata Italica, 8 fo1., Venetiis 1515»), nonostante la latinizzazione del titolo, è inequivocabilmente riferibile alla seconda

---

<sup>(49)</sup> E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi*, cit., e G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., n. 471 [817]-[818].

<sup>(50)</sup> EDIT16 CNCE 1156.

<sup>(51)</sup> E. CADONI, M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló 2*, cit.

<sup>(52)</sup> E. CADONI, M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló 1*, cit., pp. 73-76.

<sup>(53)</sup> E. CADONI, M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló 2*, cit., nn. 1245-1247.

edizione aldina, stampata come si è accennato nel 1515 e frutto di una revisione condotta dallo stesso Manuzio sull'edizione del 1502 (fig. 6) <sup>(54)</sup>. L'edizione che segue («Eadem opera cum expositione Itala Alexandri Velutelli, 4 fo1., Venetiis 1544»), come indica chiaramente la descrizione, è certamente quella stampata da Francesco Marcolini con il commento che Alessandro Vellutello aveva composto in sostituzione di quello di Landino (fig. 4) <sup>(55)</sup>. Altrettanto certa è l'identificazione del terzo item («Idem opus cum interpretationibus eiusdem Alexandri Velutelli et Christophori Landini etc., fol., Venetiis 1596»), corrispondente all'ultima edizione dantesca pubblicata nel '500. Si tratta in particolare della terza tra quelle uscite per i tipi dei fratelli Sessa che, come si è accennato, nel 1564, nel 1578 e nel 1596 stamparono *in folio* il testo della *Commedia* con i due commenti affiancati, quello di Landino e quello di Vellutello (fig. 9) <sup>(56)</sup>.

Da questo punto di vista la biblioteca Rosselló presenta una buona panoramica della produzione editoriale relativa all'opera ed è in grado di documentare i principali snodi del suo percorso tipografico. Fornisce di fatto una sorta di sintesi di tale percorso, sintesi evidentemente costruita con precisa intenzionalità e secondo quei criteri di sistematicità che caratterizzano la raccolta del giurista e ne fanno la principale realizzazione bibliografica nella Sardegna della prima età moderna. È ben noto che, consapevole di tale valore, il Rosselló abbia ritenuto di lasciare la sua biblioteca a beneficio della collettività, e ne abbia affidato la gestione ai Gesuiti di Cagliari perché la conservassero in funzione dell'uso pubblico <sup>(57)</sup>.

Il destino della biblioteca Rosselló, morto nel 1613, conduce oltre la soglia del XVII secolo, ma proseguendo l'indagine in questa direzione

---

<sup>(54)</sup> EDIT16 CNCE 1150.

<sup>(55)</sup> EDIT16 CNCE 1163.

<sup>(56)</sup> EDIT16 CNCE 1171, 1177, 1181.

<sup>(57)</sup> Sulle intenzioni del Rosselló e sul destino della sua biblioteca, consegnata alla Biblioteca universitaria di Cagliari dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, oltre a E. CADONI, M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló I*, cit., pp. 21-22 e 157-178, si veda G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, in «JLIS.it», 9 (2018), n. 2, pp. 53-73.

non è purtroppo possibile arricchire il quadro fin qui emerso. Le ricerche che sono state condotte, certamente con minore intensità e senza lo sforzo corale che ha visto impegnati gli studiosi sul tardo medioevo e sul XVI secolo, non hanno infatti evidenziato dati di particolare rilievo per il '600<sup>(58)</sup>. Si tratta certamente di insistere nello scavo documentario, ma occorre anche tenere presenti due elementi che possono avere condizionato la diffusione della *Divina Commedia*: da un lato è da considerare la minore offerta editoriale del '600 che ha visto la stampa di tre sole edizioni dell'opera<sup>(59)</sup>; dall'altro occorre sottolineare come l'incremento delle raccolte private nella Sardegna del XVII secolo sia essenzialmente dovuto al ruolo di uomini di Chiesa e *letrados* e si sia accompagnata ad una notevole specializzazione professionale del loro corredo librario nel quale hanno trovato poco spazio quelle aperture verso gli ambiti della letteratura medievale e umanistica che caratterizzano invece diverse biblioteche del secolo precedente. Perfino più lacunosa è poi la conoscenza delle biblioteche private sarde del XVIII secolo, sostanzialmente ancora agli inizi e priva del supporto di ricognizioni sistematiche sul fronte documentario che consentano di fare valutazioni di carattere generale, almeno in termini quantitativi. Si ferma quindi a questo punto l'indagine sugli inventari antichi alla quale, come preannunciato, seguirà l'esame delle informazioni ricavabili dagli esemplari superscritti.

## 2. Le edizioni dantesche nelle biblioteche della Sardegna. – L'indagine sul patrimonio antico delle biblioteche isolate permette di integrare i

---

<sup>(58)</sup> Sulle biblioteche private del '600 in Sardegna si vedano i materiali raccolti da L. USALLA, *Biblioteche private nella Sardegna del '600. Materiali e fonti*, Cagliari, Unicapress, 2020. Tra i circa 120 inventari *post mortem* raccolti e pubblicati nel volume, uno solo, quello del mercante cagliaritano Francesco Carchero, datato al 1656, contiene un «un llibre de la Comedia de Dante, vechin y romput, en folio» (L. USALLA, *Biblioteche private*, cit., IV.9.1).

<sup>(59)</sup> Le secentine della *Divina Commedia* sono pubblicate a Vicenza da Francesco Leni nel 1613 (*La visione poema di Dante Alighieri diuiso in Inferno, Purgatorio, & Paradiso*), a Venezia da Nicolò Misserini nel 1629 (*La Diuina Comedia di Dante, con gli argomenti, & allegorie per ogni canto*) e a Padova da Donato Pasquardi, sempre nel 1629 (*La visione poema di Dante Alighieri diuiso in Inferno, Purgatorio, & Paradiso*), cfr. USTC 4028810, 4004155, 4000892.

dati disponibili, secondo una diversa prospettiva che, volgendo lo sguardo all'indietro, cerca di ricostruire le vicende dei singoli esemplari e i diversi passaggi di mano che li hanno condotti fino a noi per cercare di capire quando sono entrati a far parte delle raccolte odierne e quale storia hanno alle spalle.

Per simmetria con l'esame condotto nella sezione precedente, ci si concentrerà in particolare sull'analisi dei più antichi libri a stampa, nel tentativo di rintracciare possibili elementi di continuità. Si tratta d'altra parte delle edizioni più numerose. Per quanto riguarda i manoscritti, infatti, è presente un solo esemplare, ancorché di grandissimo valore sul piano materiale oltre che filologico, il codice Cagliari, Biblioteca universitaria, ms. 76 su cui si soffermano diversi contributi nel presente volume. Per il XVII secolo, complice come si è già accennato la povertà dell'offerta editoriale, i cataloghi delle principali biblioteche sarde attestano la presenza di una sola edizione dantesca, quella pubblicata da Niccolò Misserini nel 1629, posseduta ancora dalla Biblioteca universitaria di Cagliari<sup>(60)</sup>. Non molto diversa è poi la situazione relativa al Settecento, secolo ben più ricco sul piano della produzione editoriale, per il quale il catalogo del polo regionale SBN segnala solo tre edizioni tutte della *Divina Commedia*: quella con il commento del Minore conventuale Baldassarre Lombardi, stampata da Antonio Fulgoni a Roma nel 1791 e posseduta dalla Biblioteca universitaria di Sassari<sup>(61)</sup>; il primo volume, contenente l'Inferno, dell'edizione commentata dal gesuita Pompeo Venturi, pubblicata a Venezia da Pietro Gatti nel 1793, posseduta dalla Biblioteca del Consorzio Sebastiano Satta<sup>(62)</sup>; l'edizione stampata a Parma da Bodoni nel 1795, posseduta dalla Biblioteca universitaria di Cagliari<sup>(63)</sup>.

Ben diverso il quadro relativo alle edizioni del XV e XVI secolo, che – anch'esse tutte riferibili alla *Divina Commedia* – includono un

---

<sup>(60)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, Rari I.3.

<sup>(61)</sup> Sassari, Biblioteca universitaria, Antico IV.10.E.9 (1-3).

<sup>(62)</sup> L'edizione fa parte del Fondo Satta (Satta 851.1 ALIGD 1), donato dagli eredi dell'avvocato e poeta nuorese Sebastiano Satta (1867-1914), cui la Biblioteca è intitolata.

<sup>(63)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, Rari VI.12 (1-3).



incunabolo e nove cinquecentine. L'incunabolo è quello stampato a Firenze nel 1481 con il commento di Landino e i disegni botticelliani; seguono, in ordine cronologico: il *Dante historiado* del 1507, l'aldina del 1515; l'edizione Pocatela-Giunta del 1529; quella stampata da Marcolini con il commento di Vellutello nel 1544; le tre edizioni pubblicate dai fratelli Sessa nel 1564, 1578, 1596; l'edizione con il commento di Daniello stampata da Pietro da Fino nel 1568<sup>(64)</sup>. Tranne quest'ultima edizione, tutte le altre sono state già citate nella sezione precedente come possibili riferimenti per le identificazioni degli item descritti negli inventari; si tratta ora di indagare sulle loro provenienze, guardando in particolare alle cinquecentine. L'incunabolo, infatti, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Sassari, è oggetto di attenzione del saggio di Andrea Lai e si rimanda quindi alle sue considerazioni, limitandoci qui a sottolineare che esso proviene dalla donazione di Pasquale Tola.

2.1. Danthe Alighieri fiorentino historiado, Venezia, Bartolomeo Zani, 1507. – L'edizione stampata da Bartolomeo Zani nel 1507, come si è accennato sopra, rientra tra quelle che hanno continuato a riproporre il commento landiniano nelle prime decadi del XVI secolo, sulla scia della sua grande fortuna quattrocentesca. È posseduta dalla Biblioteca universitaria di Cagliari in un esemplare che non presenta però elementi in grado di ricondurre alla Sardegna della prima età moderna<sup>(65)</sup>. Esso mostra piuttosto una nota di possesso databile alla metà del XIX secolo; nel recto di uno dei fogli di guardia si legge infatti: «Ghiani Michael a Seulo, a Seulo 1844», indicazione accompagnata da alcuni elenchi di parole che, rinviando alle pagine del volume, attestano un'attività di studio o quanto meno una lettura attenta del testo (fig. 10).

La data del 1844 non è quella di acquisizione da parte del possessore, ma piuttosto quella che segna il passaggio dell'esemplare alla Biblioteca universitaria. La monografia storica sull'Universitaria, composta dal suo direttore, Pietro Martini, offre a questo proposito informazioni inequivocabili; l'edizione è citata infatti, insieme con la bodo-

---

<sup>(64)</sup> IStC id00029000; EDIT16 CNCE 1147, 1150, 1159, 1163, 1171, 1177, 1181.

<sup>(65)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, Rari IV.12.



niana del 1795 – unica settecentesca dantesca in possesso della Biblioteca – nella lista di acquisizioni relative al periodo 1842-45, che il volume del Martini riporta in appendice per documentare la crescita del patrimonio nel primo periodo della sua direzione<sup>(66)</sup>. Tale lista conserva anche le indicazioni sulle modalità di ingresso dei volumi, distinguendo con la lettera B quelli donati da Faustino Baille (1771-1851) e con la lettera P quelli pervenuti per permuta, mentre sono privi di indicazioni aggiuntive i volumi oggetto di acquisto. Tale è il caso della bodoniana che non è contrassegnata da nessuna sigla, mentre l'edizione del 1507, in possesso del Ghiani, risulta passata alla Biblioteca per scambio. Non ci sono dettagli sul volume dato al Ghiani in permuta; quello che interessa sottolineare è come la presenza dell'edizione dantesca rifletta la precisa linea di azione tenuta dal Martini durante la sua direzione, tesa ad accreditare il rilievo dell'istituto cagliaritano nel panorama bibliotecario, valorizzando il pregio bibliofilo delle sue raccolte antiche, considerate non come una mera eredità del passato, ma come una ricchezza da tutelare e incrementare.

2.2. Dante col sito, et forma dell'Inferno, Venezia, eredi di Aldo Manuzio & Andrea Torresani, 1515. – È posseduta dalla Biblioteca universitaria di Cagliari anche l'edizione aldina della *Divina Commedia*, stampata nel 1515<sup>(67)</sup>. L'esemplare è mutilo del frontespizio che è stato però ripristinato in forma manoscritta a imitazione di quello a stampa, intervento comune ad altri volumi del fondo antico della Biblioteca<sup>(68)</sup>. Poiché, come si è visto, l'aldina del 1515 si trovava nella raccolta del Rosselló alla data di compilazione dell'inventario

---

<sup>(66)</sup> P. MARTINI, *Sulla biblioteca della Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Tipografia Timon, 1845, pp. 39-67, partic. p. 49.

<sup>(67)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, Rari I.113.

<sup>(68)</sup> È questo per esempio il caso dell'edizione di A. DE LO FRASSO, *Diez libros de Fortuna d'amor*, Barcelona, Pablo Cortey, 1573 (Cagliari, Biblioteca universitaria, SP 6.10.44), pervenuta alla Biblioteca universitaria nel 1843 attraverso la Biblioteca sarda di Ludovico Baille cui, secondo quanto riferisce Martini, si deve la realizzazione del frontespizio manoscritto che reintegrava quello mancante a stampa, cfr. G. GRANATA, *Le edizioni di Antonio de Lo Frasso nel censimento dei Libri Antichi in Sardegna (CLASAR)*, «Archivio Storico Sardo», LIII (2018), pp. 261-288.

della sua biblioteca, è teoricamente possibile che il volume, sul frontespizio originale, mostrasse il caratteristico *ex libris* del giurista sardo. Se così fosse, però, si dovrebbe pensare che esso sia stato inizialmente disperso e sia stato recuperato in un secondo tempo, ormai lacunoso e privo della nota di possesso.

Il termine *post quem* per datare l'ingresso del volume nell'Università, infatti, è certamente il *Catalogo dei libri rari e preziosi* dell'Università, pubblicato nel 1863<sup>(69)</sup>. Il *Catalogo* offre una panoramica completa dei volumi di pregio antiquario della Biblioteca al termine del lungo mandato del Martini che – come si è accennato – ha dato una forte impronta alla fisionomia culturale dell'Istituto. Il volumetto, quasi un consuntivo della sua esperienza di riordino e potenziamento del fondo antico, elenca i libri 'rari e preziosi' suddividendoli in sezioni: a quella dedicata agli incunaboli, seguono una sezione per le alpine e per le giuntine, quindi una dedicata alle 'edizioni dal 1500 al 1520 primarie' e una di 'edizioni preziose e di molta fama oltre le registrate'. Organizzata in ordine cronologico, la sezione relativa alle alpine non include la *Divina Commedia* del 1515. Questo significa che il volume, qualunque sia stata la sua precedente provenienza, è entrato nella Biblioteca universitaria solo dopo la pubblicazione del *Catalogo*, assai probabilmente nella fase di ampliamento delle sue raccolte dovuta all'incameramento dei libri provenienti dalla soppressione delle corporazioni religiose dopo la legge del 1866.

2.3. La Comedia con l'esposizione di Christophoro Landino, *Venezia, Giacomo Pocatela per Lucantonio Giunta, 1529*. – L'edizione della *Commedia*, stampata per Lucantonio Giunta da Giacomo Pocatela a Venezia nel 1529, un'altra testimonianza della fortuna conosciuta nel primo Cinquecento dal commento landiniano a Dante, è posseduta dalla Biblioteca comunale di Alghero in un esemplare mutilo<sup>(70)</sup>. Il volume, che si apre a metà del prologo di Landino non presenta elementi che consentano di formulare ipotesi in merito alla sua prove-

---

<sup>(69)</sup> P. MARTINI, *Catalogo dei libri rari e preziosi della biblioteca della Università di Cagliari*, Cagliari, Tipografia di A. Timon, 1863.

<sup>(70)</sup> Alghero, Bibl. Comunale, ANT 500 1/107.

nienza. L'indagine sui fondi storici della Biblioteca offre tuttavia alcuni indizi, in grado quanto meno di circoscrivere l'arco delle possibilità. Le raccolte antiche della Biblioteca, sorta come 'pubblica biblioteca ginnasiale' nel 1852, hanno infatti origine da lasciti di bibliofili locali, tra i quali quelli di Carmine Adami († 1859) e di Stefano Bolasco Piccinelli (1829-1889), nonché dall'incameramento dei beni librari dei conventi soppressi in età post-unitaria, in particolare quelli dei Minori conventuali, degli Osservanti e dei Cappuccini<sup>(71)</sup>. È dunque certamente possibile retrodatare la presenza del volume in Sardegna alla metà dell'800, ma non si può andare oltre, ricostruendone le tracce per i secoli precedenti.

2.4. La Comedia di Dante Alighieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello, Venezia, Francesco Marcolini per Alessandro Vellutello, 1544. – Sempre ad Alghero, nella Biblioteca della Fraternita della Misericordia, è presente l'edizione cronologicamente successiva, tra quelle censite in Sardegna<sup>(72)</sup>. Si tratta dell'edizione stampata

---

<sup>(71)</sup> La delibera comunale di costituzione di una biblioteca quale 'Biblioteca pubblica ginnasiale', intitolata al suo promotore, il canonico Carmine Adami, è di qualche anno precedente la soppressione delle corporazioni religiose del 1866, cosicché Alghero è, con Bosa, una delle poche città che poteva reclamare i beni religiosi soppressi per un'istituzione già esistente, ancorché in uno stadio iniziale, cfr. G. GRANATA, *L'impatto della soppressione delle corporazioni religiose sulle biblioteche della Sardegna all'indomani dell'Unità*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, dir. da A. MATTONE e F. ATZENI, Roma, Carocci, 2014, pp. 829-844. A sua volta, la fondazione della biblioteca aveva alle spalle l'esperienza sviluppatasi attorno all'istituzione di un Gabinetto di lettura il cui regolamento, varato il 4 settembre 1842, prevedeva di offrire agli algheresi «un'onesta recreazione, ed utile trattenimento colla lettura di parecchi giornali politici e letterari permessi dal Governo» (ASCA, Sezione moderna, Classe B 4: Biblioteca, 1842-1896, fasc. 1, *Regolamento per il Gabinetto di lettura in Alghero*), cfr. anche M. SECHI, *La Biblioteca Comunale di Alghero: dal Gabinetto di Lettura all'intitolazione al canonico Carmine Adami*, Alghero, Edicions de l'Alguer, 2021. Sul Bolasco Piccinelli, che fu direttore della Biblioteca dal 1885, si vedano le informazioni fornite da E. BARBIERI, *Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librerie in Sardegna)*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di G. PETRELLA, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 67-90, partic. 71-73, in aggiunta alla scheda fornita da E. TODA Y GUÉLL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de Los huérfanos, 1890, p. 38.

<sup>(72)</sup> Alghero, Fraternita della Misericordia, Antico 16.10.

da Marcolini con il commento di Vellutello nel 1544 cui si è già fatto riferimento nell'esame degli inventari antichi perché citata tra i volumi del Rosselló. Non è tuttavia possibile stabilire una relazione diretta tra l'esemplare del giurista sardo e quello della Biblioteca della Misericordia che presenta diverse tracce di possesso in grado di testimoniare i passaggi di mano precedenti all'attuale localizzazione, nessuna delle quali riferibile al Rosselló.

La Biblioteca della Misericordia è nata nel 1984 grazie alla donazione dei volumi dell'algherese Giuseppe Pezzi (1902-1987), ammiraglio medico e ordinario di storia della medicina nelle Università di Roma e Napoli. Il patrimonio librario si è poi arricchito con altri lasciti, tra cui quello del giornalista e storico locale Beppe Sechi Copello († 1985) <sup>(73)</sup>. Il nome di quest'ultimo è presente sul frontespizio dell'esemplare dantesco in un *ex libris* apposto con timbro a inchiostro che ne dichiara quindi la provenienza (fig. 11). Esso convive però con precedenti annotazioni di possesso, questa volta manoscritte, che rimandano ancora all'ambiente algherese. Sul frontespizio si legge infatti il nome di un esponente (don Angelo Luigi) della famiglia Maramaldo, ricca casata di mercanti d'origine napoletana, residente a Villanova Monteleone, nell'entroterra di Alghero, che ricevette il titolo nobiliare nel 1777 <sup>(74)</sup>.

2.5. Dante con l'esposizione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, Venezia, Giovanni Battista, Melchiorre Sessa e fratelli, 1564; Giovanni Battista, Melchiorre Sessa & fratelli, 1578; Giovanni Battista e Giovanni Bernardo Sessa, 1596. – Seguendo l'ordine cronologico, nella rassegna delle edizioni dantesche presenti in Sardegna si trova quella con i due commenti 'rivali' di Landino e Vellutello messi a confronto, che è stata pubblicata dai Sessa nel 1564. Ad essa, come si è accennato, i Sessa fecero seguire due edizioni analoghe, proposte con mo-

---

<sup>(73)</sup> Gli interessi bibliografici del Sechi Copello, autore di diversi lavori sulla storia di Alghero, sono testimoniati dal volumetto, pubblicato a cura di Uccio Oppes, B. SECHI COPELLO, *Breve storia delle biblioteche di Alghero*, Alghero, Nemapress, 1984.

<sup>(74)</sup> E. AMAT e E. AYMERICH, *Albero genealogico della famiglia Maramaldo*, in *Alberi genealogici, Associazione araldica genealogica nobiliare della Sardegna*, s.v. Genealogie, <http://www.araldicasardegna.org/indice.htm> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).

difiche minime nel 1578 e nel 1596, che risultano anch'esse conservate nelle biblioteche isolate<sup>(75)</sup>.

Dell'edizione del 1564 sono attestati due esemplari, uno posseduto dalla Biblioteca universitaria di Cagliari, l'altra dal convento di Sassari, San Pietro in Silki<sup>(76)</sup>.

L'esemplare dell'Universitaria non riporta note di possesso o altri elementi di provenienza. Poiché è menzionato nel *Catalogo dei libri rari e preziosi* nel 1863, e particolarmente nella sezione delle 'edizioni preziose e di molta fama', esso doveva essere già presente in Biblioteca a quella data<sup>(77)</sup>. Non fa parte però dai fondi librari più antichi, ma è entrata a far parte delle raccolte per iniziativa di Lodovico Baille nel periodo in cui era alla guida dell'Istituto. Nella documentazione relativa alla sua direzione, prodotta per effetto della richiesta di controllo da parte dell'Università all'indomani della sua morte, sono presenti infatti diversi elenchi relativi agli acquisti da lui effettuati. Per alcuni volumi in particolare, poiché mancavano i dati contabili, fu richiesta al libraio Saggiante una valutazione; ne venne una lista, intitolata «Nota delli libri acquistati dal Bibliotecario Baille e valutati dal libraio Saggiante il 9 marzo 1841», nella quale si trova citato un «Dante con esposizione di Landino», valutato 10 L e dichiarato «edizione rara»<sup>(78)</sup>. La voce non indica anche il commento di Vellutello che, come si è già accennato, sul frontespizio è indicato in corpo minore, ma deve certamente essere identificata con l'edizione Sessa del 1564.

Diversa la provenienza dell'esemplare posseduto dal convento di San Pietro in Silki. Abitato dagli Osservanti, fin dalla seconda metà del XV secolo, il convento possedeva una biblioteca a servizio della predicazione, ma anche della formazione dei frati che aveva in San Pietro uno dei riferimenti per la Provincia<sup>(79)</sup>. Nel 1866 la raccolta

---

<sup>(75)</sup> EDIT16 CNCE 1171, 1177, 1181.

<sup>(76)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, Rari V.20 e Ittiri (SS), Biblioteca provinciale francescana San Pietro in Silki, Antico in biblioteca, inv. 117.

<sup>(77)</sup> P. MARTINI, *Catalogo dei libri rari e preziosi*, cit., p. 76.

<sup>(78)</sup> Cagliari, Archivio storico dell'Università, ser. 14, b. 138, n. 696, cc. 67 ss.

<sup>(79)</sup> L. PISANU, *I frati minori di Sardegna dal 1218 al 1639: origini e forte sviluppo della presenza francescana nell'isola*, Sassari, Ed. della Torre, 2000, p. 303, 414. A. CASU, *I frati minori in Sardegna*, Cagliari, Tip. San Giuseppe, 1927, p. 63. Sulla

conventuale passò alla Biblioteca universitaria di Sassari per effetto delle norme soppressive degli Ordini religiosi. Tale passaggio non è però avvenuto senza una parziale dispersione che ha consentito al convento di recuperare alcuni dei volumi più antichi, dopo la sua ricostituzione alla fine del XIX secolo, e che d'altra parte ha visto confluire altri nelle raccolte private di bibliofili locali<sup>(80)</sup>. Divenuta nel 1972 Biblioteca Provinciale Francescana, la raccolta di San Pietro in Silki ha progressivamente riunito anche i volumi antichi dei diversi conventi della Sardegna ed ha dunque oggi una natura stratificata e composita nella quale però è possibile identificare le tracce del nucleo originario e più antico della vecchia biblioteca conventuale. A tale nucleo si può senz'altro ricondurre l'esemplare dantesco che nel taglio superiore presenta impressa a fuoco la sigla 'SPS'. Si tratta delle iniziali dell'intitolazione del convento, che si ritrovano, nella forma più semplice 'SP', anche in altri esemplari antichi provenienti dalla Biblioteca conventuale secondo un uso, quello di attestare la proprietà dei volumi con *marcas de fuego*, tipico delle aree soggette al dominio spagnolo<sup>(81)</sup>. Tale uso, che ha trovato particolare diffusione presso le biblioteche degli ordini religiosi a partire dal XVII secolo, è segno inequivocabile non solo della provenienza dell'edizione dantesca, ma anche della sua relazione di antica data con il convento francescano.

La seconda edizione, realizzata dai Sessa nel 1578, è presente in un esemplare posseduto dalla Fondazione Giuseppe Siotto, istituto nel quale ha trovato sistemazione la raccolta libraria allestita dalla famiglia

---

Biblioteca in particolare si veda M.P. SERRA, *La Biblioteca Provinciale Francescana di San Pietro di Silki e le sue cinquecentine*, in *Itinera sarda*, cit., pp. 91-143.

<sup>(80)</sup> Ne è prova la presenza di alcuni esemplari provenienti dal convento di Silki tra i volumi di Pasquale Tola, ora alla Biblioteca comunale di Sassari; altri volumi furono sottratti alla devoluzione dagli stessi frati che riuscirono a trattenerli come copie ad uso personale; al momento della ricostituzione del convento, che ebbe luogo nel 1891 in una sede diversa da quella originale, i frati riportarono i volumi scampati alla soppressione, cfr. Serra, *La Biblioteca Provinciale Francescana*, cit., pp. 101, 110-111.

<sup>(81)</sup> E. BARBIERI, *Di alcuni incunaboli posseduti dalle biblioteche sassaresi*, in *Itinera sarda*, cit., pp. 41-65 e ID., *Marcas de fuego*, in «La Bibliofilia», 105 (2003), pp. 249-258.



Siotto a partire dai primi decenni dell'800<sup>(82)</sup>. Il nucleo originale della Biblioteca, dovuto alle cure di Giuseppe Siotto-Pintor (1808-1855), avvocato e professore di diritto all'Università di Cagliari, è stato poi incrementata dai suoi eredi, soprattutto dal figlio Luigi e dal nipote Giuseppe, cui è intitolata la Fondazione, tra la seconda metà del secolo e gli anni '30 del Novecento<sup>(83)</sup>. Il volume dantesco incluso nella raccolta, mutilo del frontespizio e delle prime 28 carte, presenta nel risguardo una nota manoscritta che ne segnala in particolare il rapporto con Luigi: «Al Chiar.mo Comm.re Avv.to Luigi Siotto Cons.re di Corte di Cassazione, dono del suo aff.mo amico Luigi Meloni, Roma li 11 dicembre 1902» (fig. 12a). Si tratta dunque di un dono, proveniente a sua volta dalla libreria della famiglia Meloni Baille, e attraverso questa, come suggerisce una più antica nota manoscritta, «Libreria Baille», apposta nella pagina di inizio dell'*Inferno* – alla personalità di Ludovico Baille (1764-1839), appassionato bibliofilo, la cui Biblioteca sarda, dopo la sua morte, è stata donata all'Università di Cagliari (fig. 12b)<sup>(84)</sup>. Si può ragionevolmente ipotizzare che l'esemplare, non essendo di interesse sardo, a differenza di altri volumi della raccolta Baille, sia rimasto ai parenti e, in particolare, sia passato nelle mani del nipote di Ludovico, Giovanni Meloni Baille, per qualche anno suo successore alla guida del Museo di scienze naturali ed antichità, quindi – dal 1836 – docente di scienze naturali all'Università di Cagliari e rettore dell'Ateneo tra il 1852 e il 1855 oltre che sindaco della città tra il 1860 e il 1862<sup>(85)</sup>.

---

<sup>(82)</sup> Cagliari, Biblioteca della Fondazione Giuseppe Siotto, SIOTTO 9.B.6.1.

<sup>(83)</sup> *Una biblioteca borghese. Il catalogo dei libri della famiglia Siotto*, a cura di A. ORUNESU, prefazione di A. ACCARDO, Roma, Carocci, 2003.

<sup>(84)</sup> *Ivi*, pp. 49, 91.

<sup>(85)</sup> Sui rapporti tra Ludovico Baille e il nipote Meloni Baille si veda G. CARA, *Vita d'un direttore di museo scritta da lui medesimo*, a cura di R. ZUCCA, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, 2018, pp. 47-48. La nota di possesso «Biblioteca Baille» si trova in diversi esemplari della raccolta sarda di Ludovico, nei quali compare anche il cartellino che attesta la donazione della raccolta da parte del fratello Cesare alla Biblioteca universitaria di Cagliari nel 1843; si veda ad esempio l'esemplare della stessa *Carta de logu*, pubblicato da Stefano Moretto nel 1560 (Cagliari, Biblioteca universitaria, S.P. 6.7.3).

La terza delle edizioni pubblicata dai Sessa, quella del 1596, è infine presente nella Biblioteca Diocesana di Oristano <sup>(86)</sup>. Un esemplare di questa edizione, come si è visto, è citato nell'inventario della Biblioteca Rosselló, ma anche in questo caso non si può stabilire nessuna connessione con tale raccolta. Infatti, la copia dalla Diocesana di Oristano non riporta l'*ex libris* del giurista cagliaritano, ma la nota manoscritta di possesso riferibile a una nobile famiglia vercellese del XVIII secolo, i Cusano di Sagliano <sup>(87)</sup>. In particolare, vi si legge il nome del conte Agostino Cusano di Sagliano, parente – probabilmente fratello – di mons. Giuseppe Luigi Cusano di Sagliano (1735-1796), che fu vescovo di Oristano dal 1784 al 1795 (fig. 13) <sup>(88)</sup>. Si tratta dunque di un libro di famiglia che ha seguito il Cusano nel suo arrivo in Sardegna sul finire del Settecento ed è poi rimasto in possesso del Seminario arcivescovile.

2.6. Dante con l'esposizione di m. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia, Venezia, Pietro da Fino, 1568. – È presente in due esemplari, entrambi posseduti dalla Biblioteca universitaria di Cagliari, l'edizione stampata a Venezia nel 1568 e accompagnata dall'ultimo commento alla *Commedia* pubblicato nel corso del XVI secolo, quello composto dal lucchese Bernardino Daniello <sup>(89)</sup>. Nato a intorno al 1500 e formatosi alla scuola di Trifone Gabriele a Padova, dove morì nel 1565, Daniello non vide la stampa del suo lavoro che fu pubblica-

---

<sup>(86)</sup> Oristano, Biblioteca del Seminario arcivescovile, Rari A76.

<sup>(87)</sup> V. ANGIUS, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia. narrazioni fregiate de' rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret ed accompagnate dalle vedute de' castelli feudali disegnati dal vero da Enrico Gonin*. Volume 1, Torino, Fontana e Isnardi, 1841, pp. 597-608.

<sup>(88)</sup> C. PILLAI, *Cusani, Giuseppe Luigi*, in *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento*, a cura di F. ATZENI e T. CABEZOSU, Cagliari, AM&D, 2005, pp. 83-86. A. PASOLINI, *Le collezioni artistiche del Seminario arcivescovile di Oristano*, in *Il Seminario arcivescovile di Oristano. Studi e ricerche sul Seminario (1712-2012)*, a cura di I. SANNA, Oristano, L'Arborese, 2013 vol. 2, pp. 255-302, partic. p. 271 segnala la vertenza che si aprì alla morte del Cusani relativamente ai paramenti utilizzati dall'Arcivescovo sui quali la famiglia rivendicò i propri diritti e che si concluse con un parere del Supremo Consiglio che portò ad una distinzione tra i beni familiari e quelli della mensa arcivescovile. È possibile che tra i beni di famiglia fossero anche dei libri. Per l'identificazione del conte Agostino con il fratello di mons. Giuseppe Luigi si veda ANGIUS, *Sulle famiglie nobili*, cit., p. 606.



to postumo da un editore poco noto, Pietro da Fino, attivo tra il 1555 e il 1576 e responsabile in tutto di una decina di edizioni<sup>(90)</sup>.

Entrambi gli esemplari, presenti nella Biblioteca universitaria di Cagliari riportano note di provenienza e di possesso.

In quello con segnatura D.B. 273 si possono leggere tre diverse indicazioni. La prima di esse, «ex lib. Antiochi Santus IVD», riporta ad un giurista sardo, di nome appunto Antiochi Santus, addottoratosi a Bologna nel 1631 e morto a Cagliari nel 1652<sup>(91)</sup>. Segue una seconda annotazione che si riferisce invece all'attività censoria esercitata dal gesuita Saturnino Ursena (1567-1647): «Expurgatus iuxta Indicem Hispanum anni 1632 ex commissione DD. Inquisitorum Sardiniae, Calari 25 Iulij 1642. Saturninus Ursena». Docente di Teologia scolastica a Cagliari e visitatore per conto dell'Inquisizione nella prima metà del Seicento, l'Ursena ha lasciato diverse tracce dei suoi interventi sui libri della Biblioteca universitaria, nella quale, per il tramite della raccolta gesuitica, è confluita anche la sua stessa biblioteca personale<sup>(92)</sup>. La nota apposta al volume fa in particolare riferimento all'espurgazione

---

<sup>(89)</sup> Cagliari, Biblioteca universitaria, D.B. 14 e 273.

<sup>(90)</sup> C.G. PRIOLO «*Che più mi piace*». Bernardino Daniello e le metamorfosi della *Commedia nell'esegesi dantesca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.

<sup>(91)</sup> Sul Santus, si vedano M.T. GUERRINI, *Qui voluerit in iure promoveri...: i dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 493, e la voce Santus, in M. LOSTIA, *Dizionario Onomastico Familiare: personaggi e famiglie vissute nel Castello di Cagliari dal 1572-1699*, Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna, [http://www.araldicasardegna.org/genealogie/dizionario\\_onomastico\\_familiarsantus.pdf](http://www.araldicasardegna.org/genealogie/dizionario_onomastico_familiarsantus.pdf) (ultima consultazione: 19 marzo 2023).

<sup>(92)</sup> La maggior parte degli interventi censori di Saturnino Ursena sono datati 1614 e derivano dall'applicazione dell'*Index librorum prohibitorum et expurgatorum*, Madriti, apud Ludouicum Sanchez, 1612; alcuni volumi però indicano una nuova fase di controllo, svoltasi nel 1642, dopo l'aggiornamento dell'*Index* nel 1632 e nel 1640, cfr. *Novus Index librorum prohibitorum et expurgatorum, editus auctoritate & iussu eminent. mi ac reueren. mi D.D. Antonii Zapata*, Hispali, ex typographaeo Francisci de Lyra, 1632 e *Index novissimus librorum prohibitorum et expurgandorum ab Antonio a Sotomayor recognitus*, Madriti, ex Typographae Didaci Diaz, 1640; si veda ad esempio l'esemplare dell'edizione A. DE GUEVARA, *Prima parte del Monte Calvario*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1570, posseduto dalla Biblioteca universitaria di Cagliari (D.B. 268), sul cui frontespizio si trovano la nota manoscritta di provenienza dalla Biblioteca del Collegio cagliaritano degli Scolopi e l'indicazione relativa al controllo censorio effettuato dall'Ursena l'11 novembre 1642 sulla base dell'*Index* spagnolo del 1640.

effettuata sulla base del *Novus Index librorum prohibitorum et expurgatorum*, uscito appunto nel 1632, che infatti citava la *Commedia*, anche se dando come riferimento l'edizione Sessa del 1596 con i commenti di Landino e Vellutello, certamente molto più diffusa di quella con il commento di Daniello <sup>(93)</sup>. È possibile che l'attività censoria di cui reca traccia il volume abbia interessato la raccolta del Santus o piuttosto la biblioteca dei Frati minori dell'Osservanza cui si riferisce la terza indicazione di possesso. L'esemplare, infatti, presenta sul frontespizio anche il timbro tondo con lo stemma francescano che si trova elaborato per la prima volta nell'edizione del 1517 del *De conformitate vitae* e sarà poi accolto formalmente nelle *Constitutiones urbanae* del 1628 come stemma ufficiale dell'Ordine <sup>(94)</sup>. Intorno al timbro è l'indicazione: «Biblioth. Fr. Minor. Observ. C. Mariae Caralis» relativa al convento cagliaritano di Santa Maria di Gesù, che, terminato presumibilmente nei primi anni del XVI secolo, fu abitato dagli Osservanti fino ai primi decenni del Settecento quando, essendo stato distrutto dalle truppe iberiche, venne abbandonato a favore del vicino convento di Santa Rosalia <sup>(95)</sup>. Se la visita dell'Ursena si riferisce al convento di Santa Maria del Gesù, si può concludere che nel 1642, la biblioteca conventuale possedesse la copia della *Divina Commedia*, a sua volta proveniente dalla raccolta privata di Antioco Santus e confluita nella Biblioteca universitaria cui furono devolute le raccolte librerie di Santa Rosalia al tempo delle soppressioni post-unitarie <sup>(96)</sup>. In alternativa si deve pensare che la

---

<sup>(93)</sup> *Novus Index*, cit., p. 305. Al termine della voce dedicata all'edizione Sessa 1596, l'*Index* prescriveva comunque di espurgare i passi sopra indicati anche per le edizioni della *Commedia* senza commento.

<sup>(94)</sup> S. GIEBEN, *Lo stemma francescano: origine e sviluppo*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2009.

<sup>(95)</sup> La distruzione del convento avvenne durante la spedizione condotta dagli Spagnoli nel 1717 per la riconquista della Sardegna, assegnata agli Austriaci con la pace di Rastatt del 1714. I frati, non potendo più abitare il convento, si rifugiarono inizialmente presso quello dei Domenicani a San Lucifero e presso quello di San Mauro dei Minori conventuali, per poi andare ad abitare nel convento di santa Rosalia, cfr. A. CASU, *I frati minori in Sardegna*, cit., pp. 69-70.

<sup>(96)</sup> I libri del convento di Santa Rosalia furono devoluti alla Biblioteca Universitaria già dal 1864, prima cioè dell'emanazione della legge del 1866, cfr. G. GRANATA,

visita dell'Ursena abbia interessato la raccolta personale del Santus e che alcuni dei suoi volumi siano stati acquisiti dal Convento di Santa Maria di Gesù dopo la sua morte, avvenuta come si è detto nel 1652, in ogni caso prima dell'abbandono del vecchio convento da parte dei frati, intorno alla metà del secolo XVIII.

La seconda copia dell'edizione (D.B. 14) proviene ugualmente da una raccolta religiosa, quella appartenente al collegio degli Scolopi di Oristano, come attesta la nota manoscritta sul frontespizio «Collegij Orijstanens. Schol. Piarum». La Biblioteca degli Scolopi di Oristano è stata soppressa in età post-unitaria per effetto delle leggi eversive e, in ottemperanza alla norma relativa alla gestione del materiale bibliografico in possesso dei conventi, è stata ceduta al comune di Oristano per la formazione di una biblioteca pubblica, ma con numerose difficoltà da parte del comune di corrispondere alle richieste del Ministero che prevedevano di tenere aperta l'istituzione con regolarità e di garantirle una minima dotazione finanziaria<sup>(97)</sup>. Si deve forse agli strascichi connessi alla cessione dei volumi la presenza dell'esemplare nella Biblioteca universitaria. Più difficile è dire a quando possa risalire l'ingresso del volume nella biblioteca scolopica. Una seconda indicazione manoscritta sul frontespizio indica il nome, forse di un religioso, Giovanni Maria Calli, che non è però possibile identificare. Certamente il termine *post quem* è la data di costituzione del Collegio degli Scolopi, il 1682, che porta dunque alla seconda metà del XVII secolo, ma l'arco di tempo implicato si allunga fino al periodo delle leggi eversive di età post-unitaria.

3. *Considerazioni conclusive.* – Al termine di questa rassegna, vale la pena di fare alcune osservazioni di carattere generale sul quadro che si è venuto delineando.

Innanzitutto, nel secondo Cinquecento circolavano in Sardegna alcune copie a stampa della *Divina commedia* presenti presso diverse

---

*La devoluzione delle biblioteche claustrali sopresse in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866-1889)*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIII (2009), pp. 91-113, partic. pp. 103-4.

<sup>(97)</sup> G. GRANATA, *La devoluzione delle biblioteche claustrali sopresse*, cit., pp. 101-102; EAD., *Patrimonio librario antico e biblioteche religiose. Il caso della Sardegna*, in «Bibliothecae.it», 9 (2020) n. 2, pp.167-202, partic. pp. 176-177.

biblioteche private, a partire da quelle di più ragguardevole entità, ma anche presso quelle possedute da personaggi di spicco della nobiltà locale o delle élites cittadine. Si trattava in ogni caso di biblioteche di una certa consistenza, nelle quali la dimensione puramente utilitaristica ed il taglio di carattere professionale si allargavano ad orizzonti più variegati che includevano anche l'interesse per la letteratura classica, medievale e umanistica. Sul piano bibliografico, probabilmente per effetto di processi sedimentativi cui si deve la costituzione delle raccolte, i dati degli inventari attestano la presenza di edizioni prevalentemente connotate in senso retrospettivo, con una predilezione particolare per il commento landiniano di cui è testimoniata la notorietà conquistata nel tempo. La lista dei libri proibiti o da espurgare, sequestrati in Sardegna dopo la pubblicazione dell'Indice spagnolo del 1612 e trasmessi alla Suprema nel 1620, conferma in maniera indiretta questo quadro<sup>(98)</sup>. Tra le 210 voci elencate, troviamo segnalati infatti un «Dante Aleghieri con el comento de Christoforo Landino ...» lacunoso delle parti iniziali e finali e una «... Comedia con la esposición de Alexandro Vellutello» del 1544, due edizioni cioè stampate entro la prima metà del secolo XVI<sup>(99)</sup>.

Nessuna delle copie dichiarate negli inventari antichi, tranne forse il caso dell'aldina posseduta dal Rosselló, sembra essere sopravvissuta, tra quelle a stampa, nelle istituzioni bibliotecarie del territorio che pure conservano oggi diverse edizioni dantesche pubblicate nel XV e XVI secolo. La provenienza di queste ultime è riconducibile a tre diverse tipologie di soggetti e a fasi diverse di costituzione delle relative raccolte, per le quali tuttavia non si riesce ad andare indietro nel tempo oltre il XVII secolo.

In parte esse derivano da biblioteche private formatesi o approdate in Sardegna nel secondo '700 (Maramaldo e Cusano di Sagliano), o nel primo '800 (Tola, Baille) attraverso le quali, in maniera più diretta

---

<sup>(98)</sup> A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola: censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Stampacolor, 1996, pp. 140-142, 249-259 (doc. n. 56).

<sup>(99)</sup> *Ivi*, p. 250, 254. Non è purtroppo possibile conoscere la provenienza dei volumi che tuttavia, sulla base delle disposizioni correnti in materia di censura, erano certamente il risultato di perquisizioni effettuate presso le biblioteche degli ordini religiosi o di privati.

o passando per ulteriori passaggi di mano, sono poi confluite nelle attuali sedi conservative. È questo il caso delle edizioni del 1481, 1544, 1578, 1596 possedute rispettivamente dalla Comunale di Sassari, dalla Biblioteca della Misericordia di Alghero, dall'Istituto Siotto, dalla diocesana di Oristano.

Alla prima metà dell'800 si devono poi alcuni acquisti effettuati dalle più importanti biblioteche pubbliche del territorio per volontà esplicita dei direttori di valorizzarne e incrementarne il fondo dei libri antichi e rari. A Cagliari, in particolare, due delle cinquecentine di Dante presenti nell'Universitaria (1507, 1564), e con esse la bodoniana del 1795, risultano acquisite dal Martini e da Baille durante il periodo della loro gestione. Tali acquisti hanno in parte attinto a raccolte locali, ma hanno certamente guardato anche alla più ampia offerta del commercio antiquario su scala nazionale, in una fase in cui la passione bibliofila e la caccia al libro antico si sono saldate all'orgoglio patriottico e allo studio del passato in chiave nazionale.

Un terzo gruppo di esemplari proviene infine da biblioteche religiose che, passate attraverso la vicenda delle soppressioni post-unitarie, o hanno potuto recuperare i frammenti de loro originario fondo antico e ricostituirne almeno una parte, o hanno dovuto consegnare definitivamente le loro raccolte alle biblioteche pubbliche destinatarie della devoluzione che hanno quindi ereditato il loro patrimonio. Tale è il caso dell'edizione dantesca del 1568 un tempo posseduta sia dagli Scolopi di Oristano che dagli Osservanti di Cagliari, ora presente nella Biblioteca universitaria di Cagliari, mentre si trova ancora a San Pietro in Silki, nella attuale Biblioteca francescana, una copia dell'edizione del 1564 proveniente dall'antica raccolta conventuale, sempre della famiglia Osservante. Sulla base delle note di possesso presenti sugli esemplari di provenienza francescana, la *marca de fuego* per il convento di Silki e il timbro dell'antico convento cagliaritano, abbandonato nei primi decenni del XVIII secolo, è plausibile che si possa retrodatare la presenza di entrambi gli esemplari al XVII secolo.

Se la vicinanza dell'Ordine francescano a Dante e, per quanto riguarda la Sardegna, anche l'atteggiamento filoitaliano che ha improntato la politica dei frati in piena età spagnola possono ben giustificare l'inclusione delle due edizioni dantesche nelle biblioteche

dei conventi osservanti, considerazioni analoghe, ma di segno opposto, si possono fare per quanto riguarda i Gesuiti. Tra le provenienze religiose risalta infatti l'assenza di quelle riconducibili alla Compagnia di Gesù, il cui ruolo nel sostegno all'educazione superiore – fondamentale in Sardegna come altrove – è stato accompagnato dalla presenza di un'importante raccolta libraria confluita sia a Cagliari che a Sassari nelle due Universitarie dopo la soppressione dell'Ordine.

Il fondo antico del Collegio gesuitico di Sassari è stato ricostruito, limitatamente alle sue attuali sopravvivenze tra le quali non risulta alcuna edizione dantesca<sup>(100)</sup>. L'unica che è conservata nella Biblioteca universitaria di Sassari, una settecentina, non ha però una provenienza gesuitica. Il catalogo antico della biblioteca del Collegio sassarese di San Giuseppe, risalente al 1664 e rinvenuto nell'Archivio dell'Università, non consente di modificare in maniera sostanziale questo quadro<sup>(101)</sup>. Esso è conservato solo limitatamente ad un frammento ed offre quindi una visione parziale del posseduto della raccolta, tuttavia contiene integra proprio la «septima pars complectens Libros Humanitatis» che ancora una volta non include il nome di Dante.

Per quanto riguarda Cagliari, una ricognizione completa della raccolta gesuitica, conferita alla fine del Settecento all'Universitaria, non è stata ancora effettuata; il fondo delle cinquecentine, tuttavia, è stato interamente catalogato e, come si è visto, l'analisi degli esemplari ha permesso di escludere, per le edizioni a stampa, la provenienza dalle due raccolte che i padri loyaliti possedevano: la biblioteca del Collegio e la biblioteca Rosselló, ereditata per volere testamentario del possessore con l'obbligo di renderla fruibile ed alimentarla con nuovi volumi<sup>(102)</sup>. Sussiste solo un dubbio, in relazione a quest'ultima, per

---

<sup>(100)</sup> R.M. PINNA, *Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari e del Convitto Canopoleno, di Santa Maria di Betlem, dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Sassari, della Chiesa arcipetrale di Ploaghe, del Seminario arcivescovile*, Sassari, Edes, 2010.

<sup>(101)</sup> T. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula: alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998.

<sup>(102)</sup> Si trattava di due raccolte separate, anche se può essersi verificata qualche confusione della gestione dei due fondi. Le indicazioni manoscritte presenti sui



quanto riguarda l'aldina del 1515 che potrebbe essere quella posseduta dal giurista se si ammette che essa sia stata in un primo tempo dispersa per essere recuperata soltanto in pieno Ottocento, ormai priva del frontespizio.

Le cinquecentine dantesche attualmente conservate dalla Biblioteca universitaria, derivano piuttosto dalle diverse fasi di accrescimento che il patrimonio librario ha conosciuto nel corso dell'800. Oltre agli esemplari di provenienza religiosa, entrati per effetto delle soppressioni post-unitarie, spiccano gli acquisiti di Martini e Baille, che è assai probabile siano stati effettuati proprio per sopperire ad una lacuna strutturale del nucleo costitutivo della Biblioteca, quello, appunto, di provenienza gesuitica.

Si possono comprendere solo in parte le ragioni di tale lacuna. I volumi del fondo Rosselló indubbiamente sono stati oggetto di un parziale depauperamento, non è chiaro se nel momento di passaggio che ne ha segnato la cessione all'Universitaria alla fine del '700 o in una fase ancora precedente. Per quanto riguarda la raccolta del Collegio, in mancanza di un catalogo antico, non si può ricorrere ad un'analoga spiegazione. Piuttosto vale la pena di ricordare che l'atteggiamento dei Gesuiti nei confronti di Dante, nemico del Papato e della Chiesa, non è mai stato particolarmente benevolo, come dimostra proprio il tentativo ripetuto degli stessi padri loyoliti di sgombrare il campo da questo pregiudizio, circostanziandolo, attenuandolo o negandone addirittura il fondamento<sup>(103)</sup>.

In effetti, al netto dei casi per i quali è certamente esclusa la provenienza gesuitica, per quanto riguarda l'Universitaria di Cagliari le sole presenze dantesche che potrebbero – ipoteticamente – essere ri-

---

volumi le distinguono infatti nettamente, l'una con l'*ex libris* che segnala il nome del giurista, apposto sui volumi da lui materialmente posseduti, ma anche su quelli acquisti dopo la sua morte secondo le sue disposizioni testamentarie; l'altra con l'indicazione esplicita di appartenenza al Collegio e con l'aggiunta della nota «registrato», cioè iscritto nel relativo catalogo, secondo le norme previste dalle biblioteche gesuitiche, cfr. G. GRANATA, *Gli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari. In margine al progetto CLASAR*, in «Archivio storico sardo», LIV (2019), pp. 229-271, partic. pp. 236-244.

<sup>(103)</sup> Si veda per esempio D. MONDRONE, *Gesuiti studiosi di Dante*, in «Civiltà Cattolica», quad. 2760 (1965), pp. 535-547; quad. 2762 (1965), pp. 119-132.

condotte al ruolo della Compagnia di Gesù sono la *Divina Commedia*, stampata a Venezia da Misserini nel 1629, che la Biblioteca possiede in un esemplare privo di note di provenienza, e il prezioso codice membranaceo del XIV-XV secolo, contenente il testo dell'opera con le note di un anonimo chiosatore, il ms. 76<sup>(104)</sup>. L'edizione a stampa, ora collocata nel fondo dei 'rari', non risulta però citata nel catalogo dei volumi antichi e di pregio pubblicato dal Martini nel 1863 ed è quindi difficile che appartenga al nucleo costitutivo della biblioteca<sup>(105)</sup>. Per quanto riguarda il manoscritto, che riporta l'*ex libris* Rosselló senza però essere incluso nell'inventario della sua raccolta, si è pensato invece ad un acquisto fatto dai padri del Collegio cagliaritano di Santa Croce successivamente alla morte del giurista, con le risorse da lui lasciate per l'incremento della Biblioteca<sup>(106)</sup>.

La relazione del manoscritto con il Rosselló e con i padri loyaliti è oggetto di studio di altri contributi nel presente volume e ad essi si rimanda per una disamina più analitica del problema che presenta ancora molte questioni aperte. Le lacune dell'inventario della Biblioteca Rosselló, in effetti, non riguardano solo il codice dantesco, ma una quarantina di manoscritti e diversi altri stampati sui quali si trova la medesima nota di possesso che compare regolarmente sui volumi certamente appartenuti al giurista<sup>(107)</sup>. È possibile che, per qual-

---

<sup>(104)</sup> P. MANINCHEDDA, *Il testo della "Commedia" secondo il codice di Cagliari*, Roma, Bulzoni, 1990.

<sup>(105)</sup> In realtà l'edizione, ora collocata in Rari I.3, ha come precedenti collocazioni Gall. A.1.91 e S.P. 12.3.31. Poiché essa è citata nell'antico catalogo manoscritto della Biblioteca la cui compilazione è iniziata nel 1862-65, ovvero dopo la ricognizione sulle edizioni di pregio che ha avuto come esito la pubblicazione del *Catalogo dei libri rari e preziosi* da parte del Martini, è possibile che sia stata acquisita con le prime devoluzioni di beni religiosi, avviate a Cagliari nel 1864, prima ancora delle leggi di soppressione, a seguito dell'occupazione di alcuni conventi cittadini per ragioni di pubblica utilità, cfr. G. GRANATA, *L'impatto della soppressione delle corporazioni religiose*, cit., p. 863.

<sup>(106)</sup> P. MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde*, cit.

<sup>(107)</sup> Si vedano ad esempio le edizioni incunabile delle *Tragedie* di Seneca (ISTC is00436000: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 30 [= *Material Evidence in Incunabola*, <https://data.cerl.org/mei/> [da ora MEI] 02123439]), del *De proprietate latinorum sermonis* di Nonio (ISTC in00270000: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 38



che motivo, i materiali in questione siano stati semplicemente omessi dall'inventario, che infatti include un solo manoscritto<sup>(108)</sup>, ma non è d'altronde implausibile che essi siano stati acquisiti dai Gesuiti in un momento successivo alla donazione e che siano stati contrassegnati con l'*ex libris*, nella forma comune al resto dei volumi appartenuti al Rosselló, da un suo collaboratore o da una persona a lui vicina. Chi scrive ritiene più probabile la prima ipotesi, in relazione al carattere sistematico della lacuna – che fa pensare ad una diversa considerazione dei manoscritti quali 'materiali speciali', catalogati e conservati separatamente dal resto dei libri –, ma anche tenendo conto del sostanziale disinteresse per Dante da parte dei Gesuiti, testimoniato dall'assenza di edizioni della *Divina Commedia* nel fondo antico della Biblioteca universitaria e, da ultimo, per la difficoltà di spiegare come questo antico codice possa essere venuto nelle loro mani tra Seicento e del Settecento. È chiaro però che solo un'indagine più sistematica sulla biblioteca Rosselló, sulla sua formazione e sulle vicende del suo accrescimento potrà sciogliere questo nodo.

È piuttosto un altro l'aspetto che interessa qui evidenziare. Qualunque sia stata la data di ingresso del manoscritto nella raccolta Rosselló, esso è stato certamente conservato con i volumi appartenuti al giurista e con quanti ad essi furono aggiunti dai Gesuiti dopo la sua morte secondo le sue disposizioni testamentarie. Una testimonianza riferita da Pasquale Tola nel suo *Dizionario biografico*, sulla quale ha già soffermato l'attenzione Bacchisio Motzo nel suo lavoro sui manoscritti di Giovanni Francesco Fara, offre qualche elemento in più a questo proposito, fornendo in particolare indizi importanti

---

[= MEI 02126675]), delle *Opere* di Lattanzio (ISTC il00013000, Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 40 [= MEI 02125800]), del *De vita Christi* di Ludolf von Sachsen (ISTC il00351000, il00351300, il00351700: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 58 [= MEI 02123657], 59 [= MEI 02123666], 60 [= MEI 02017321]; del *Consolat del mar* (ISTC ic00863500: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 84 [= MEI 02124290]); del *Trilogium animae* di Ludovico di Prussia (ISTC il00379000: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 107 [= MEI 02125804]), delle *Quaestiones Evangeliorum de tempore et de sanctis* di Juan de Torquemada (ISTC it00548000: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 133 [= MEI 02125901]), delle *Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum* (ISTC ia01192000: Cagliari, Biblioteca universitaria, inc. 233 [= MEI 02126393]).

<sup>(108)</sup> E. CADONI, M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló 2*, cit., n. 3246 («Missa s.mi Rosarii b.(t)ae Virginis manu scripta»).

sul contesto in cui esso si trovava e aprendo qualche spiraglio di luce sulla sua possibile provenienza <sup>(109)</sup>.

A quanto pare nella «biblioteca Rossiglioniana» presso i Gesuiti esisteva una «cassa di manoscritti» contenente, tra le altre, diverse opere di Fara, che Giambattista Simon avrebbe visto 1758 dandone notizia in una sua «scheda» poi passata nelle mani del Tola. Sono in effetti presenti in Biblioteca universitaria, tra quelli con *ex libris* Rosselló, alcuni manoscritti appartenuti a Fara: si tratta del ms. S.P. 6.4.40 – l'autografo del catalogo della biblioteca del giurista sassarese – e del ms. S.P. 6.5.52, anch'esso in parte autografo, contenente il *De Rebus Sardois* (libri 2-4) e la *Chorographia* (libri 1-2). Secondo quanto riporta Tola, Simon riteneva che Rosselló li avesse acquisiti nell'esercizio delle sue funzioni di visitatore generale della Sardegna, incarico che egli rivestì dopo il rientro dalla Spagna nel 1598. Non ci sono elementi al momento che possano comprovare questa ipotesi e chiarire se tali manoscritti siano effettivamente passati per le mani del Rosselló o siano entrati nella sua raccolta in una fase successiva, quando essa era ormai gestita dai Gesuiti. Ciò nonostante, l'informazione di Simon rimane più che rilevante.

Innanzitutto, essa testimonia l'interesse con cui i bibliofili sardi hanno guardato alla Biblioteca Rosselló nella seconda metà del Settecento, interesse che può forse spiegare i diversi passaggi di mano che hanno subito alcuni volumi della raccolta, compreso lo stesso ms. S.P. 6.5.52 che oltre all'*ex libris* di Rosselló, cancellato, presenta la nota di possesso «Marchese di Villa Rios», riferibile a don Francesco Amat (1731-1807), e il cartellino che attesta la successiva donazione da parte di Baille <sup>(110)</sup>.

---

<sup>(109)</sup> P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Cribio e Mina, 1837-1838, partic. vol. 2, p. 82 (s.v. Fara Gio. Francesco); vol. 3, p. 149 (s.v. Rosselló Monerrato), cfr. B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, cit.

<sup>(110)</sup> Secondo Martini, da don Francesco Amat il manoscritto sarebbe passato al nipote Vittorio (1815-1901) che lo avrebbe poi ceduto a Ludovico Baille nella cui raccolta sarda è infatti incluso, cfr. P. MARTINI, *Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Baille preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, Cagliari, Tipografia di A. Timon, 1844, p. 206. Non è improbabile che un percorso simile sia stato seguito dall'aldina dantesca del 1515 e da altre edizioni, recuperate da

Ai fini del presente lavoro, vale però la pena di sottolineare soprattutto la connessione che si ricava dalla testimonianza del Simon tra la 'Biblioteca Rossiglioniana' e i manoscritti appartenuti a Fara. Sappiamo, infatti, proprio dal catalogo della sua biblioteca, che Fara possedeva, oltre all'edizione di Dante con il commento di Landino, una «...Comedia sive Cantica Itala lingua, manuscripta in carta pargamena». Non è improbabile che tale manoscritto si trovasse nella stessa cassa in cui Simon vide gli altri manoscritti di Fara e che esso sia da identificare proprio con il prezioso codice dantesco della Biblioteca universitaria: un codice membranaceo che, come gli altri due manoscritti di Fara, presenta l'*ex libris* Rosselló.

Questo manoscritto sarebbe dunque l'unico volume dantesco sopravvissuto di una delle più antiche e ragguardevoli biblioteche isolate. Rimangono da capire i passaggi di mano che ne hanno segnato la storia lungo tutta l'età moderna, una storia la cui ricostruzione potrà fare luce sulle dinamiche della circolazione libraria e del collezionismo bibliofilo in una Sardegna il cui passato bibliografico presenta ancora molti aspetti da esplorare.

---

Baille nei primi decenni dell'800 e rientrate nella Biblioteca universitaria per merito della sua donazione; si veda per esempio, oltre a A. DE LO FRASSO, *Diez libros de Fortuna d'amor*, cit., in cui la caduta del frontespizio potrebbe avere causato la perdita dell'*ex libris* Rosselló, il caso di A. BRONDO, *Recopilaciones de las indulgencias, gracias, perdones, estaciones, ... dela Cofadria de N.S. de la Merced*, en Caller, por Martin Saba, 1604 (Cagliari, Biblioteca universitaria, Fondo Ant. 6336), in cui invece sono presenti entrambe le note di possesso, cfr. E. CADONI, M.T. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló 2*, cit., n. 319 e P. MARTINI, *Catalogo della biblioteca sarda*, cit., n. 106.



## APPENDICE FOTOGRAFICA\*

---

\* L'Appendice è stata realizzata nel rispetto delle licenze d'uso previste per ciascuna immagine o dietro consenso da parte degli istituti di conservazione richiamati nelle didascalie.



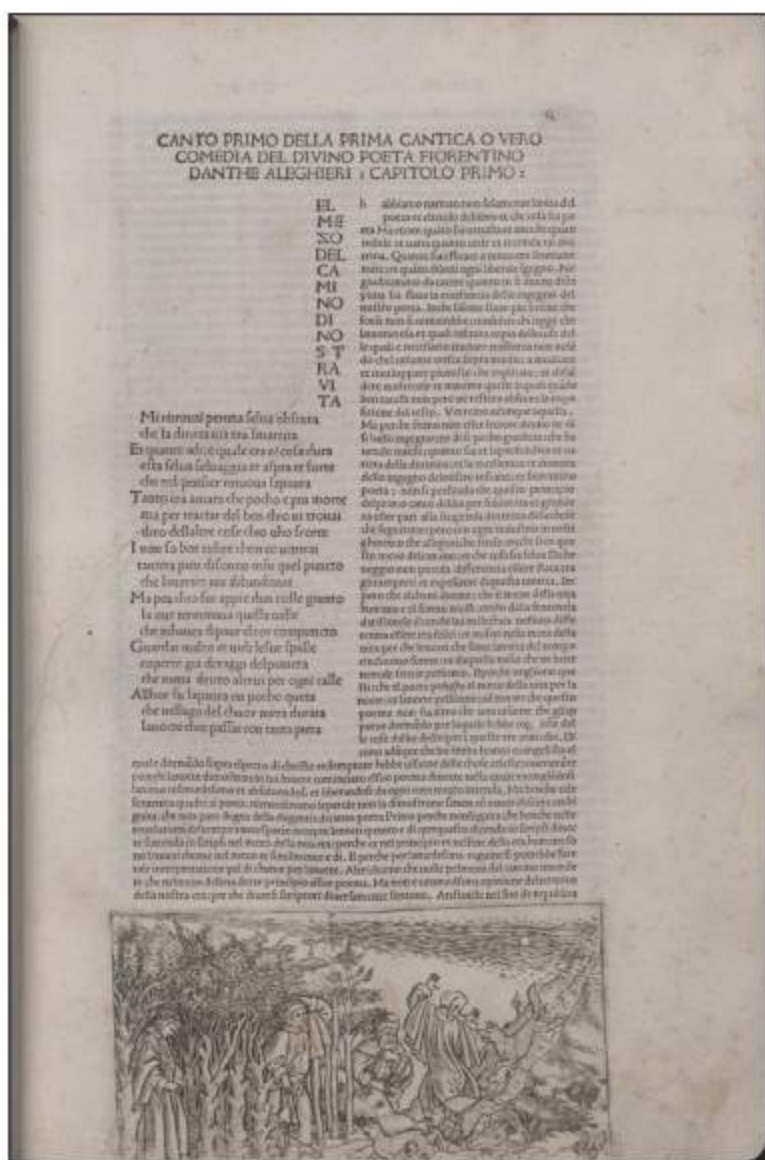


Fig. 1 - *Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino, Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna, 1481 (incipit dell'Inferno). Copia digitalizzata dalla Bayerische Staatsbibliothek (BSB) di München (licenza CC BY-NC-SA 4.0), accessibile all'indirizzo <https://digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00036946?page=33> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).*



Fig. 2 - *Il Dante, con argomenti, et dechiaratione de molti luoghi, nouamente reuisto, et stampato*, Lyon, Jean de Tournes, 1547 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Österreichischen Nationalbibliothek (licenza <http://rightsstatements.org/vocab/NoC-NC/1.0/>), accessibile all'indirizzo <https://onb.digital/result/109634AC> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).



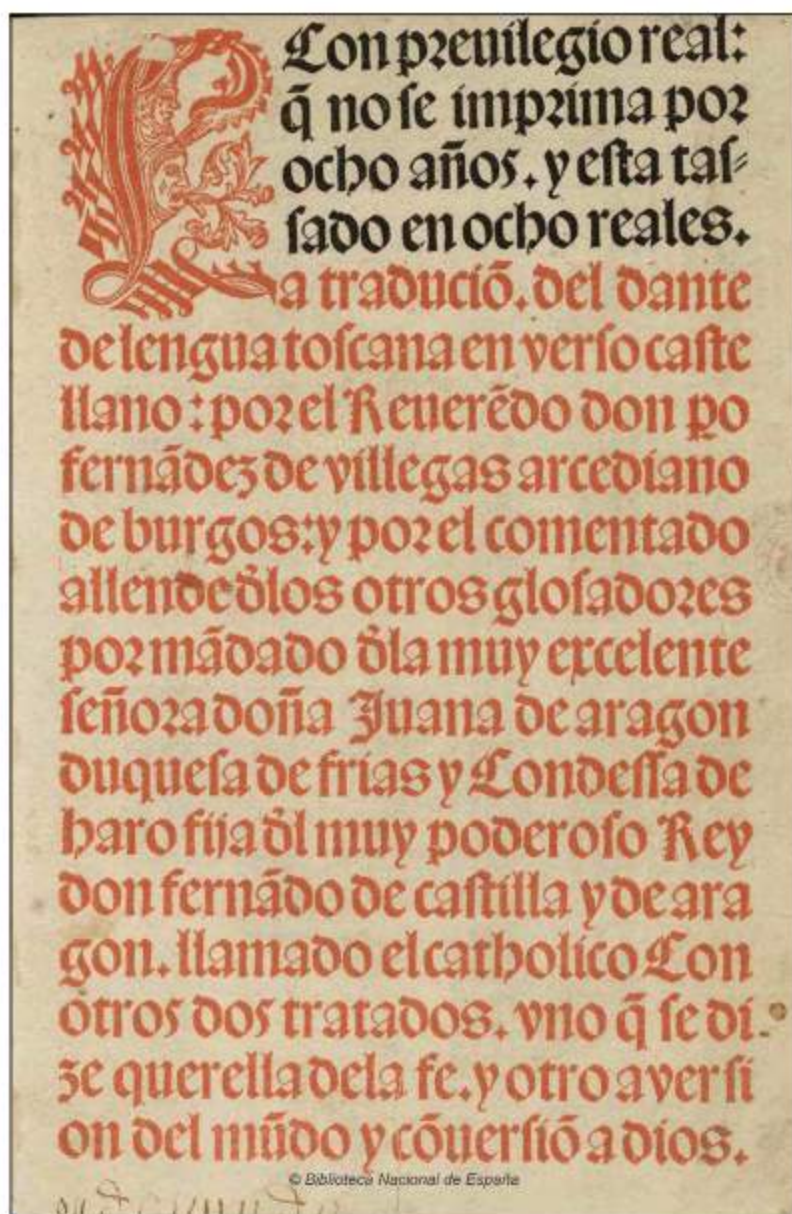


Fig. 3 - *La traduciō del dante de lengua toscana en verso castellano*, Burgos, Friedrich Biel, 1515 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Biblioteca Nacional de España (licenza CC-BY), accessibile all'indirizzo <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000015671> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).

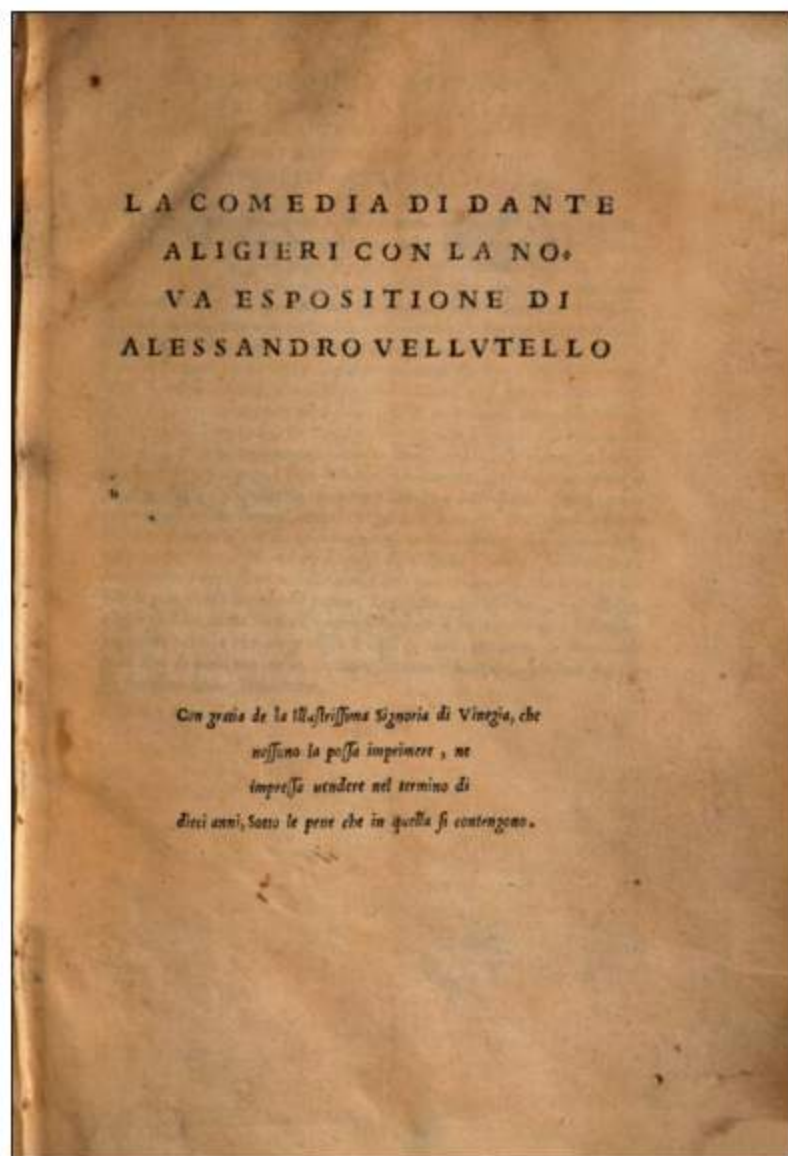


Fig. 4 - *La Comedia Dante Aligieri con la nova espositione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Francesco Marcolini per Alessandro Vellutello, 1544 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Österreichischen Nationalbibliothek (licenza <http://rightsstatements.org/vocab/NoC-NC/1.0/>), accessibile all'indirizzo <https://onb.digital/result/10B0E363> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).

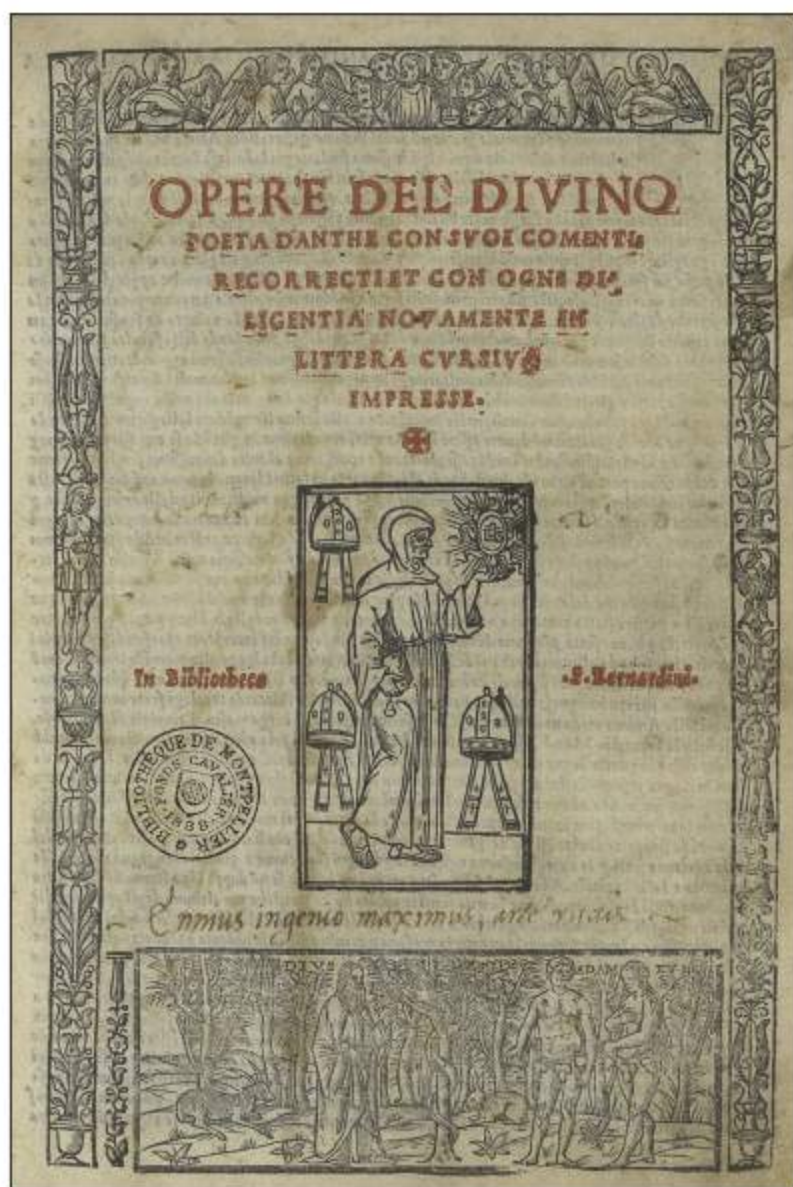


Fig. 5 - *Opere del divino poeta Danthe con suoi comenti*, Venezia, Bernardino Stagnino il vecchio, 1520 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Bibliothèque Nationale de France (contenuto in pubblico dominio), accessibile all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1098013r> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).



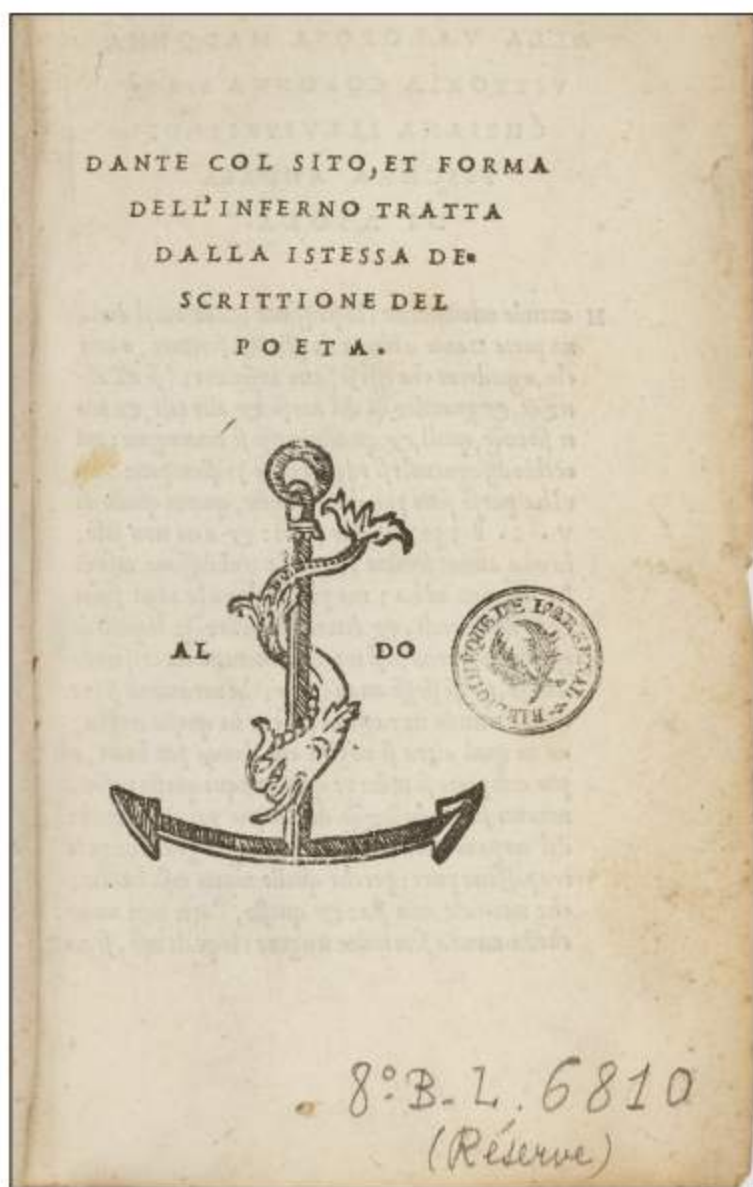


Fig. 6 - *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio & Andrea Torresani, 1515 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Bibliothèque Nationale de France (contenuto in pubblico dominio), accessibile all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1511348t> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).



Fig. 7 - *Comedia di Danthe Alighieri poeta diuino, con l'espositione di Christophoro Landino*, Venezia, Giacomo Pocatela per Lucantonio Giunta il vecchio, 1529 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Österreichischen Nationalbibliothek (licenza <http://rightsstatements.org/vocab/NoC-NC/1.0/>), accessibile all'indirizzo <https://onb.digital/result/109AF6C4> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).



Fig. 8 - *Dante con l'espositione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello*, Venezia, Giovanni Battista, Melchiorre Sessa & fratelli, 1564 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Österreichischen Nationalbibliothek (licenza <http://rightsstatements.org/vocab/NoC-NC/1.0/>), accessibile all'indirizzo <https://onb.digital/result/109B0785> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).





Fig. 9 - *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello*, Venezia, Giovanni Battista e Giovanni Bernardo Sessa, 1596 (frontespizio). Copia digitalizzata dalla Österreichischen Nationalbibliothek (licenza <http://rightsstatements.org/vocab/NoC-NC/1.0/>), accessibile all'indirizzo <https://onb.digital/result/109B0C45> (ultima consultazione: 19 marzo 2023).

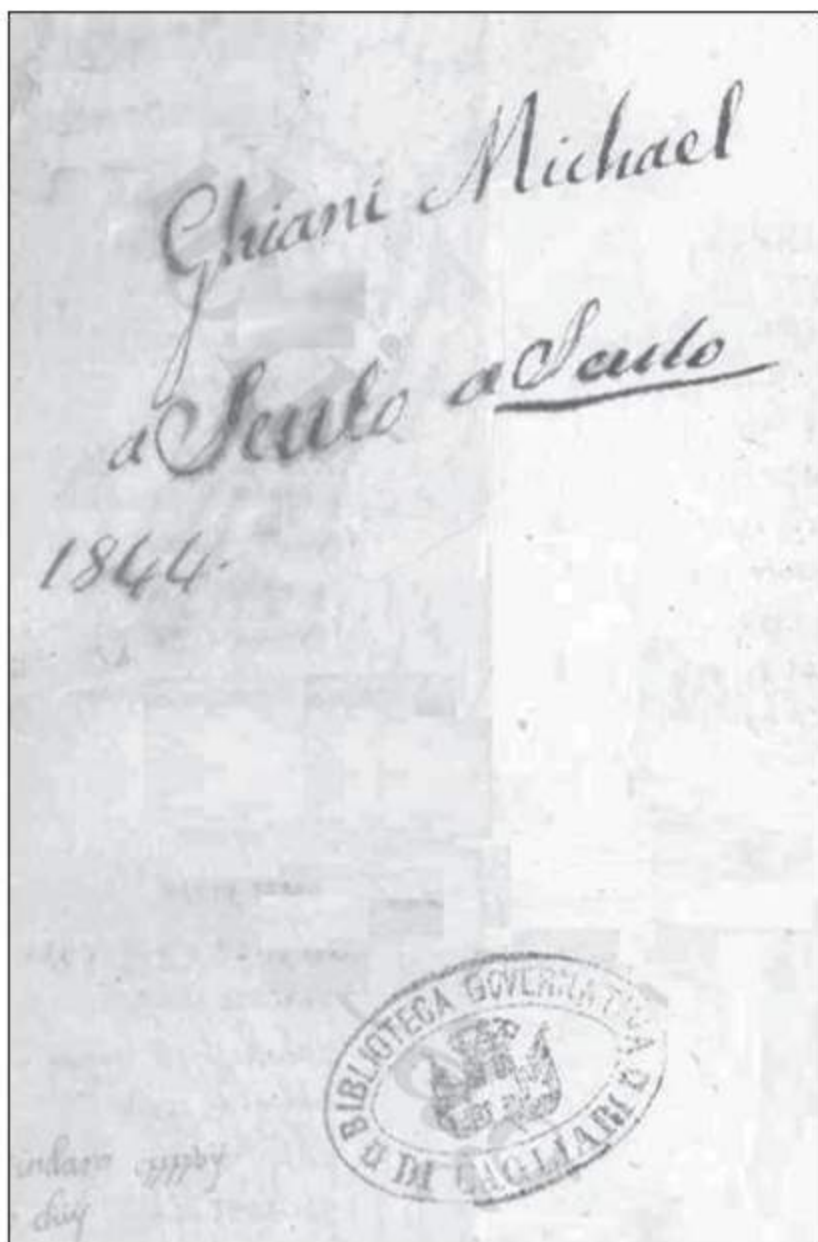


Fig. 10 - Cagliari, Biblioteca universitaria, Rari I.113: *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio & Andrea Torresani, 1515 (foglio di guardia).



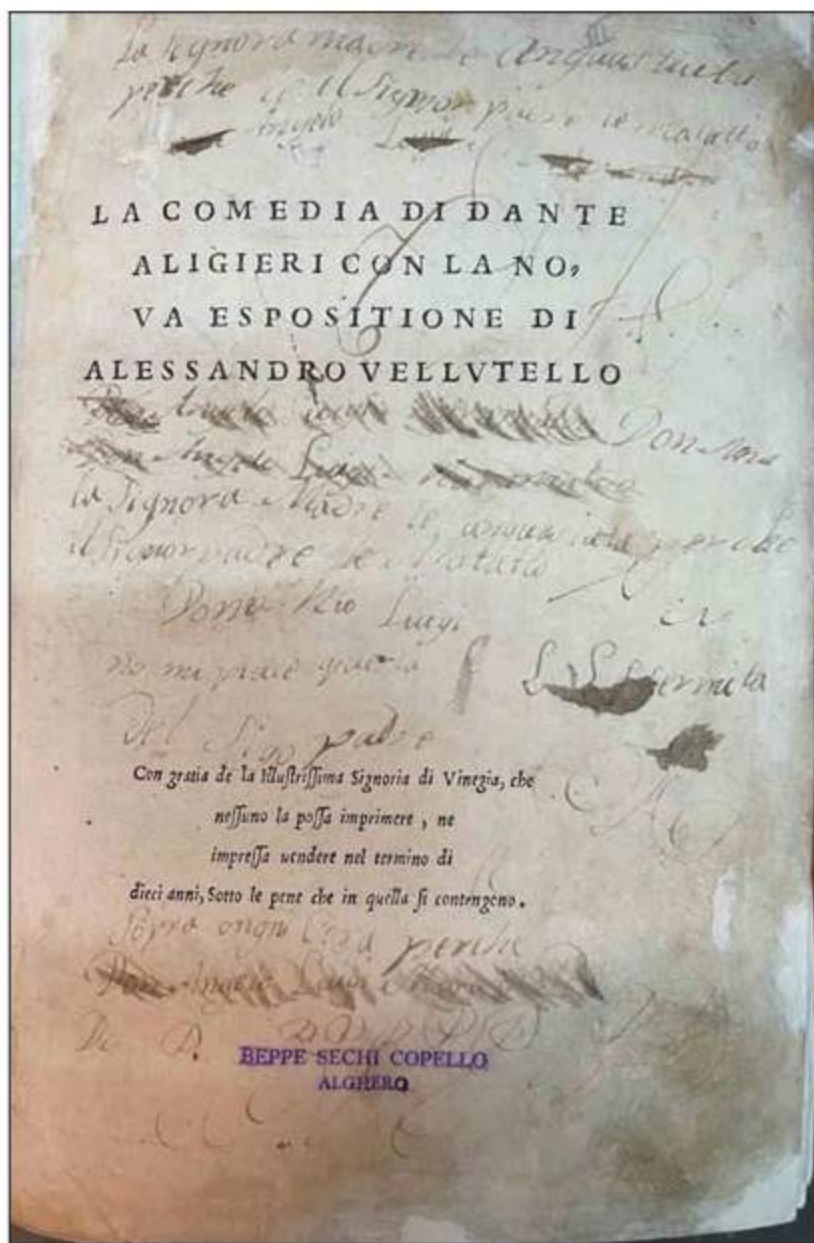


Fig. 11 - Alghero, Fraternita della Misericordia, Antico 16.10: *La Comedia di Dante Aligieri con la nova espositione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Francesco Marcolini per Alessandro Vellutello, 1544 (frontespizio).

Al Chiar.mo  
Comm.<sup>o</sup> An.<sup>o</sup> Luigi Siotto  
Consig.<sup>o</sup> di Corsi di Cassazione  
dono del suo ufficio amico  
Luigi Meloni  
Roma li 11 Dicembre  
1902

Fig. 12a - Cagliari, Biblioteca della Fondazione Giuseppe Siotto, SOTTO 9.B.6.1: *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello*, Venezia, Giovanni Battista, Melchiorre Sessa & fratelli, 1578 (risguardo).





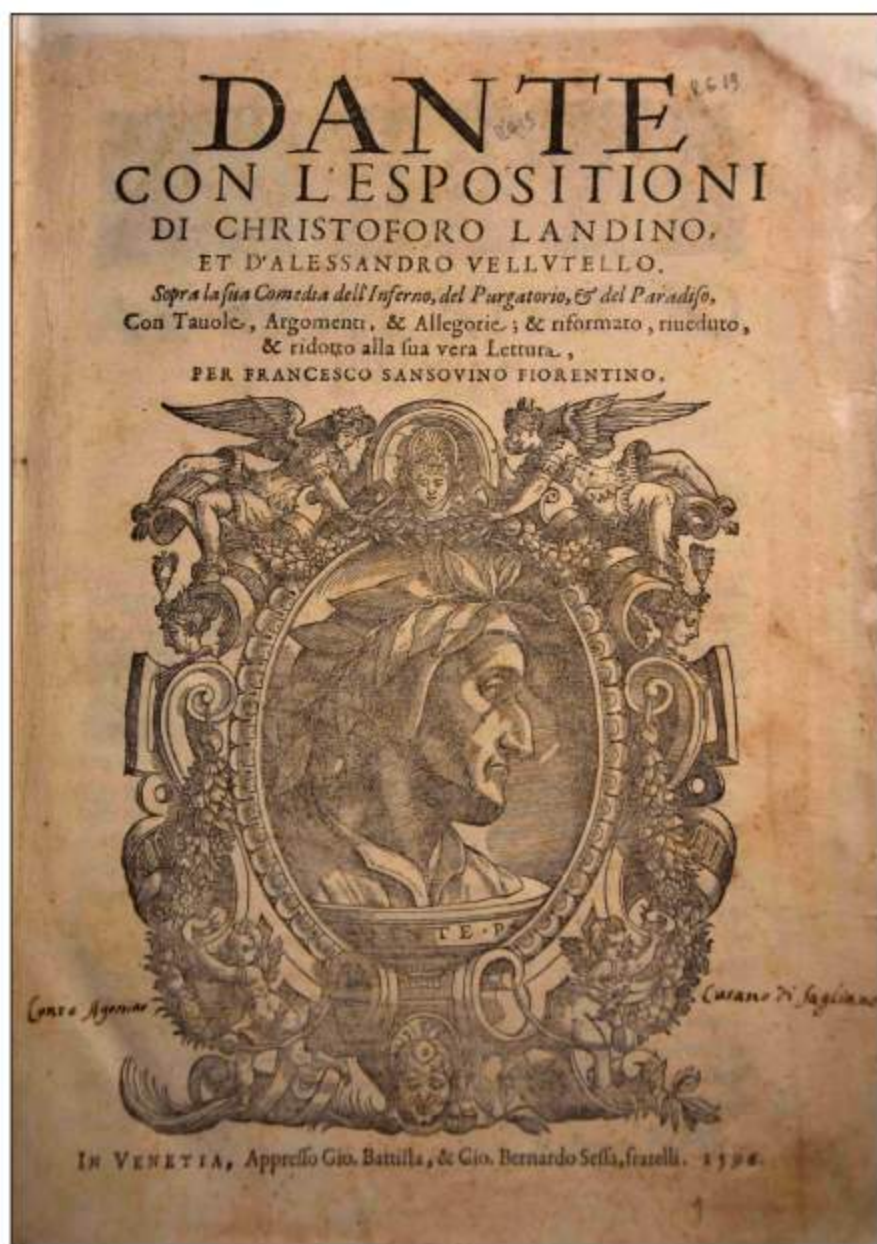


Fig. 13 - Oristano, Biblioteca del Seminario arcivescovile, Rari A76: *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello*, Venezia, Giovanni Battista e Giovanni Bernardo Sessa, 1596 (frontespizio).



Finito di stampare per conto  
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna  
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL  
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)  
nel mese di dicembre 2024





